

Immigrazione italiana in Brasile: un flusso moderno e qualificato (2014-2025)

Dal 2014 l'immigrazione italiana verso il Brasile ha assunto caratteristiche profondamente diverse rispetto alle grandi ondate migratorie del XIX e XX secolo, quando milioni di lavoratori agricoli lasciavano l'Italia in cerca di opportunità. Oggi non si tratta più di una migrazione di massa, bensì di flussi mirati e altamente qualificati, composti prevalentemente da professionisti, imprenditori, tecnici, ricercatori, studenti e pensionati. Parallelamente, la forte crescita del numero di cittadini italiani residenti in Brasile è stata alimentata in misura decisiva dal riconoscimento della cittadinanza iure sanguinis ai discendenti degli emigrati storici, che rappresentano la componente numericamente dominante. Dal 2014 l'immigrazione italiana verso il Brasile ha assunto caratteristiche profondamente diverse rispetto alle grandi ondate migratorie del XIX e XX secolo, quando milioni di lavoratori agricoli lasciavano l'Italia in cerca di opportunità.

continua a pagina 9



Intervista a Mimmo Paganelli
di Jenni Gandolfi e Luciano De Faveri



Ex direttore artistico della EMI, casa discografica all'interno della quale si è occupato di giganti della musica come Vasco Rossi, Francesco Guccini, Angelo Branduardi, Roberto Vecchioni, Mina, Franco Battiato, i Litfiba, Tiziano Ferro, Mango e Mia Martini. È un produttore discografico, consulente e giurato in moltissime manifestazioni canore.

continua a pagina 2

**L'INTERVISTA INTEGRALE SI PUÒ
VEDERE IN VIDEO**
www.leggobrasile.com.br

La Lengua Veneta rento la Università Federal de Santa Maria (UFSM)

Articolo del Prof. Marcos Daniel Zancan – CTISM/
UFSM

Articolo in *Lingua Veneta*



Articolo scritto in lingua veneta, utilizzando la grafia internazionale moderna della lingua veneta, approvata dal Consiglio Regionale del Veneto.

La Lengua Veneta la ze stà la lengua itàlega pì parlada da i imigranti italiani nte'l sud de'l Brazil, de majoransa veneta. Nte'l Stado de'l Rio Grande do Sul i imigranti i ga scuminsià a rivar nte'l an 1875, e, nte la rezion de la Quarta Colônia, nte'l sentro de'l Stado, vizin a la UFSM, nte'l an 1877.

continua a pagina 5

Brasile e Italia: due modi di amare gli animali, una stessa rivoluzione silenziosa

Dal cane di famiglia al gatto di città: cosa raccontano gli animali sulle nostre società

Articolo di Mauro Virgilio Barzotto,
Medico Veterinario

Chivisita il Brasile per la prima volta rimane spesso colpito dalla presenza dei cani. Sono ovunque: nei giardini delle case, nelle fattorie, negli appartamenti delle grandi città e persino negli uffici.

continua a pagina 6

La lingua veneta all'Università Federale di Santa Maria (UFSM)

Articolo del Prof. Marcos Daniel Zancan – CTISM/
UFSM

Traduzione dal Veneto



La lingua veneta è la lingua italiana più parlata dagli immigrati italiani nel sud del Brasile, in maggioranza veneti. Nello Stato del Rio Grande do Sul gli immigrati hanno iniziato ad arrivare nel 1875, mentre nella regione della Quarta Colônia, nel centro dello Stato, vicino all'UFSM, nel 1877.

continua a pagina 5

Ristorazione italiana in Brasile

di Piergiorgio Giardina, Chef

Sono marchigiano e da molto tempo mi occupo di gastronomia. Ho aperto il primo ristorante in Brasile, rigorosamente italiano, nel 2005 nella città di Rio Branco (Acre), e fu lì che iniziai l'avventura gastronomica in Brasile. La stessa esperienza mi ha ispirato a scrivere questo articolo, frutto del mio percorso personale. In realtà, cercherò di descrivere e analizzare le molteplici problematiche che incontrano i coraggiosi ristoratori italiani che decidono di aprire un'attività in questo enorme Paese.

continua a pagina 2

Intervista a Mimmo Paganelli

di Jenni Gandolfi e Luciano De Faveri

continua dalla prima pagina

Jenni Gandolfi: Mimmo è l'ex direttore artistico della EMI, casa discografica all'interno della quale si è occupato di giganti della musica come Vasco Rossi, Francesco Guccini, Angelo Branduardi, Roberto Vecchioni, Mina, Franco Battiato, i Litfiba, Tiziano Ferro, Mango e Mia Martini. È un produttore discografico, consulente e giurato in moltissime manifestazioni canore. Signore e signori, ecco il grande Mimmo Paganelli!

Mimmo Paganelli: Buongiorno a tutti!

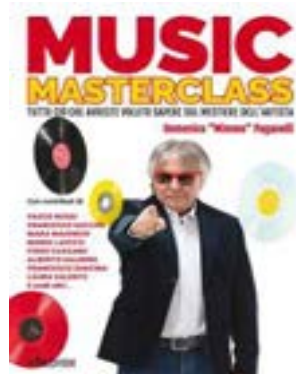
Jenni Gandolfi: Allora Mimmo, raccontaci un po' come sei entrato nel mondo della musica e come si è evoluta la tua carriera.

Mimmo Paganelli: Il mio percorso è iniziato parecchi anni fa, di precisione il 13 ottobre del 1971. Quindi ecco, non ho cento anni, ma insomma... un po' ne ho! (ride) Io fin da ragazzo sognavo di fare questo lavoro, il discografico. Però non sono arrivato trovando i portoni già aperti: bisognava conquistarsi tutto da zero. Morale della favola, un giorno ho ricevuto un consiglio spassionato dalla moglie di un grande direttore d'orchestra. Passava di lì, mi vedeva sempre con il giornale in mano a cercare annunci e mi chiese: "Ma tu cosa vorresti fare?". Io le risposi: "Voglio lavorare solo nella musica, ve lo dico chiaramente". Allora lei mi diede una dritta: "Guarda, se vuoi, vai a trovare il direttore artistico della CGD di allora, Franco Crepax (il fratello di Guido Crepax, il creatore di Valentina). È uno che capisce subito se un ragazzo ha voglia e passione. Però, mi raccomando: guai a te se fai il mio nome o quello di mio marito!". "Non c'è problema", dissi. E sono andato. Nelle cose ci vuole sempre un pizzico di fortuna: sono arrivato nella giornata giusta, in un momento tranquillo. Alla reception mi hanno fatto passare, sono entrato nel suo ufficio e gli ho detto le testuali parole che ho riportato anche nel mio libro: "Io voglio lavorare qui!" (ride). Lui mi ha guardato e ha detto: "Ma guarda che io non sono l'ufficio del personale". E io: "Lo so, però so che lei capisce quando un ragazzo ha stoffa...". Sarà rimasto colpito, non lo so. Ha preso nota del mio nome e del numero. Poi, quando mi ha chiesto quale fosse il mio percorso, purtroppo ho dovuto confessare che avevo fatto solo la scuola di contabilità, di ragioneria. A quel punto mi disse: "Torni fra quindici giorni". Sono tornato dopo due settimane e mi ha spiegato: "Guardi, non le prometto niente, ma c'è una possibilità". Proprio in quel momento è squillato il telefono; io l'ho salutato e ho fatto per uscire. Arrivato a cinque metri dalla porta, mi ha richiamato: "Paganelli, vada giù al quinto piano che la assu-

mono". Ho iniziato così, entrando alla CGD, anche se in amministrazione. Però mi sono detto: "Intanto il primo passo è fatto, sono dentro". Dopo due anni sono riuscito a farmi spostare nel più grande negozio di dischi d'Italia, che era sempre di proprietà dei Sugar. Lì ho lavorato per altri due anni, un'esperienza fondamentale in cui ho imparato a conoscere i cataloghi di tutto il mondo e di qualsiasi genere musicale. Successivamente ho fatto il rappresentante di dischi per la CGD per un altro paio d'anni. Il vero salto è avvenuto quando sono andato a ritirare il pacco di un mio cliente alla RCA che per me rappresentava la Mecca della musica. Il direttore mi chiese come andasse e io risposi: "Mah, insomma, non sono molto contento...". Lui allora mi propose: "Vorresti occuparti di radio, televisione e stampa per i nostri artisti?". "Anche da ieri!", ho risposto. Il mattino successivo ero già a Roma per un colloquio con i grandi dirigenti, durato ben tre ore. Più che un colloquio è stato un interrogatorio, ma io me li sono "mangiati" perché volevo assolutamente quel posto. Dopo una settimana mi hanno chiamato. Ho iniziato a lavorare nella sede di Milano e da quel giorno, ogni settimana, c'era un grande nome da seguire: Rino Gaetano, Mia Martini, Ivan Graziani, Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Riccardo Cocciante, Renato Zero. Ho avuto il privilegio di lavorare con tutta questa gente. È stato il mio primo vero exploit, anche se all'epoca mi occupavo esclusivamente di promozione. In seguito, come accennavi tu, quando sono arrivato alla EMI sono entrato direttamente nella stanza dei bottoni della direzione artistica. Per me è stato come toccare il cielo con un dito. Il resto è storia.

Jenni Gandolfi: Fantastico. E tu, come dicevi prima, hai scritto un libro, che è proprio quello che ho qui tra le mani.

Mimmo Paganelli: Eccolo, perfetto! Quello è il



Questo testo mi serve come linea guida per le masterclass che tengo con i ragazzi, è una sorta di manuale pratico. Lo definisco il mio "secondo" libro perché il primo, più autobiografico, racconta i miei cinquant'anni di carriera e si intitola "Volevo lavorare dentro nei dischi".

*continua a pagina 3***Ristorazione italiana in Brasile**

di Piergiorgio Giardina, Chef

Innanzitutto, occorre distinguere la tipologia di ristorante. Come sappiamo, non è l'insegna che caratterizza un ristorante italiano, ma ciò che viene offerto e servito; pertanto, focalizzerò l'analisi esclusivamente sui ristoranti che possono essere chiamati legittimamente italiani. La prima problematica si presenta al momento della scelta dei piatti per la redazione del menù (cardápio). Normalmente il ristoratore italiano, che magari non ha realizzato un'attenta ricerca di mercato o, meglio ancora, uno studio approfondito sulla cultura gastronomica del Paese, classifica la tipologia delle portate secondo il modello italiano: antipasti, primi, secondi e contorni. Il concetto di refezione, invece, nella cultura brasiliana è completamente differente. Al massimo prevede un antipastino e poi, come lo chiamano loro, un piatto principale, che normalmente ha come contorno riso, fagioli o pasta. Per questo motivo, oltre al fatto che il pane è praticamente inesistente a pranzo e a cena, è complicatissimo servire un secondo con il solo accompagnamento di verdure. Occorre quindi adeguarsi alla cultura locale: il secondo viene spesso servito con una pasta o un risotto come accompagnamento, cercando comunque di rimanere nell'ottica della tradizione italiana. Non nascondo che questa scelta quasi obbligata, dovuta alle circostanze accennate poc'anzi, genera normalmente una certa perdita di identità nei ristoratori che cercano di rispettare fedelmente i canoni della cucina italiana. Comunque, c'è da dire che, instaurando un buon rapporto con la clientela e creando situazioni e opportunità per illustrare i motivi storici per i quali la cultura gastronomica italiana è riuscita a essere riconosciuta come "Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità" dall'UNESCO, si possono raggiungere ottimi risultati. È importante, ad esempio, spiegare l'armoniosa combinazione dei sapori, la separazione di determinati ingredienti e l'abbinamento tra diversi tipi di vino e particolari piatti. Quello che ho notato in tutti questi anni è che esiste un grande desiderio, da parte di molti brasiliani, di raffinare il proprio palato, facendo esperienze diverse rispetto alla cucina tradizionale. Tuttavia, credo sia difficile arrivare a determinati risultati, perché viene a mancare quel periodo della vita nel quale vengono assimilati quei principi culinari che, purtroppo, chi più chi meno, solo chi nasce in Italia possiede. Lo stesso avviene anche per il vino. Il Brasile ha fatto passi da gigante negli ultimi 30 anni. Insomma, di materia prima ce n'è in abbondanza, ma resta il fatto che dovrà ancora passare del tempo prima di arrivare a livelli ottimali di conoscenza e comprensione della cultura gastronomica.

continua da pagina 2



Era il mio sogno fin da ragazzo. A Milano si usa molto dire così: “Tu lavori dentro nella moda?” oppure “Lavori dentro nelle macchine?”. È un modo di dire tipico. Così, quando mi chiedevano del mio settore, rispondevo che lavoravo “dentro nei dischi”. Questa espressione mi era rimasta impressa ed è diventata il titolo del libro. Lì racconto, in ordine cronologico, l’esperienza in tutte le case discografiche in cui ho lavorato, ripercorrendo la storia degli artisti di cui mi occupavo in quel preciso momento e arricchendo il tutto con aneddoti che sono la parte più viva del testo. La cosa più importante è che quel libro offre il punto di vista di chi ha vissuto gli artisti nella loro veste più autentica. Questo mi permetteva di vedere la verità: il loro vero carattere, le insicurezze e la quotidianità. Grazie a questo rapporto così stretto ho imparato tantissimo e sono diventato custode di molti loro segreti. [...]

Insieme all’artista e al produttore sceglievamo i singoli, e capitava spesso che seguissi da vicino anche la realizzazione dei videoclip, dato che all’epoca i video iniziavano a essere fondamentali per mettere in evidenza la personalità dell’artista. È stato qualcosa di fantastico. La fortuna conta, c’è anche quella, ma di certo non mi sono mai fermato davanti alle difficoltà, e ne ho trovate parecchie. Nel libro non parlo solo delle vittorie, racconto anche le sconfitte. Ma non per questo mi sono mai lasciato andare; ho sempre saputo ripartire per puntare ancora più in alto. **Luciano De Faveri:** C’è un elemento che emerge chiaramente da quello che dici e che secondo me è fondamentale: la professionalità. Tutto questo è legato solo in parte alla fortuna. Tu non sei una persona che lavora in maniera amatoriale e questo attira l’attenzione di chi ama fare le cose nel modo giusto. A me hanno insegnato che esiste un solo modo di fare un lavoro, ed è farlo bene.

Mimmo Paganelli: Farlo bene, esattamente. È una mentalità che deriva dall’aver fatto tantissima gavetta fin da ragazzo, quando suonavo e scrivevo anch’io dei pezzi. Quando sono arrivato alla direzione artistica, tutte le dinamiche che potevano apparire complicate – come le riunioni o la gestione di un nuovo album – per me erano semplici da risolvere perché le avevo già vissute in piccolo. Oltre alla passione e alla professionalità, serve una grandissima sensibilità psicologica con gli artisti. Il direttore

artistico è una figura che deve stare dietro le quinte, non deve mettersi davanti. Se sa stare al proprio posto ma sa dimostrarsi utile, non comportandosi né da “signor sì” né da “signor no”, ma motivando sempre le proprie opinioni, allora l’artista lo ascolta. Non basta il titolo per essere creduti da un artista, specialmente a certi livelli dove all’inizio ti mettono alla prova. Bisogna conquistarli ogni volta. Nella mia carriera ho dovuto conquistare quattro presidenti e tutti i nuovi artisti, ripartendo ogni volta da zero. È stata una sfida bellissima e positiva.

Jenni Gandolfi: Pensa te! Allora ti faccio un’altra domanda, questa volta parlando da cantautrice e a nome di tutti i colleghi che stanno vivendo un momento molto particolare. Con l’avvento dell’intelligenza artificiale, molte persone sono profondamente demoralizzate. Sento colleghi bravissimi che hanno voglia di smettere perché è un periodo pesante; si sentono tante canzoni prive di un reale fondo di passione, che non lasciano trasparire emozioni vere. Per noi cantautori, cresciuti a cavallo tra il cantautorato classico e le nuove correnti, è difficilissimo capire dove collocarci. Ci sono tanti artisti validi che scrivono ancora con il cuore, contrapposti a un mercato discografico che lancia prodotti standardizzati e freddi. Che consiglio ti senti di dare ai cantautori che si sentono scoraggiati in questo ambiente?

Mimmo Paganelli: Come dicevo, in ogni carriera ci sono alti e bassi. Se ci si lascia prendere dallo scoramento e si molla, non succederà mai nulla, anche se si è bravissimi. Bisogna tirare fuori gli attributi. La prima regola è non guardare le classifiche attuali, perché se le guardassi io stesso mi demoralizzerei. Fortunatamente la dimensione dei live offre risultati molto interessanti anche ad artisti che non hanno alcun discoin classifica. Questo significa che esiste una via laterale per aggirare l’ostacolo. La via frontale richiede di entrare nelle grazie delle radio, un canale che oggi ha un proprio mood rigido da cui non esce. La stampa, invece, è tradizionalmente più attenta e ben disposta verso i cantautori. Bisogna anche considerare che le emittenti radiofoniche valutano la solidità del progetto che c’è dietro a un brano. Come mi ha spiegato Tony Vandoni, direttore artistico di Radio Italia, in un’intervista inserita nel mio libro: “Se mi arriva un pezzo molto bello, voglio comunque sapere che progetto c’è alle spalle. Se un artista fa un’unica cosa bella nella vita e poi sparisce, la radio rischia di vanificare un grande lavoro promozionale”. Il torto non è mai tutto da una parte sola, e io ne attribuisco un po’ anche agli artisti. Se la

Accadde in Agosto

3 Agosto 1492

Cristoforo Colombo salpa da Palos de la Frontera con le caravelle Santa María, Pinta e Niña.

5 Agosto 1914

Viene inaugurato il Canale di Panama (apertura ufficiale al traffico il 15 agosto 1914).

5 Agosto 1962

Muore Marilyn Monroe.

6 Agosto 1945

Gli Stati Uniti sganciano la bomba atomica su Hiroshima.

9 Agosto 1945

Gli Stati Uniti sganciano la bomba atomica su Nagasaki.

12 Agosto 1981

IBM presenta il primo Personal Computer (IBM PC 5150), rivoluzionando l’informatica personale.

14 Agosto 1385

Battaglia di Aljubarrota: il Portogallo consolida la propria indipendenza dalla Castiglia.

18 Agosto 1920

Ratifica del XIX emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, che riconosce il diritto di voto alle donne.

21 Agosto 1968

Le truppe del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia, ponendo fine alla Primavera di Praga.

23 Agosto 1305

William Wallace, eroe nazionale scozzese, viene giustiziato a Londra.

25 Agosto 1609

Galileo Galilei presenta a Venezia il suo cannocchiale perfezionato.

26 Agosto 1920

Negli Stati Uniti entra in vigore il XIX emendamento sul suffragio femminile.

28 Agosto 1963

Martin Luther King pronuncia il celebre discorso “I Have a Dream”.

31 Agosto 1997

Muore la principessa Diana in un incidente stradale a Parigi.

continua a pagina 4

continua da pagina 4



realtà del mercato è questa, dobbiamo accettarla e affrontarla. Ogni artista deve essere autenticamente se stesso, senza fingere per inseguire la moda del momento. Se guardiamo al passato, parliamo ad esempio di grandi voci femminili: se partiva un brano di Anna Oxa, Patty Pravo, Loredana Berté o Fiorella Mannoia, non c'era alcuna possibilità di confondere le loro voci. Si capiva immediatamente chi stesse cantando. Oggi, invece, passano molti pezzi alla radio e le voci si somigliano quasi tutte, sono standardizzate. Da quando i palinsesti prediligono soprattutto brani ballabili sui ritmi internazionali, anche interpreti che non appartengono a quel mondo si sono buttate a capofitto in quel genere, cercando una scorciatoia per il successo. Ognuno deve scrivere ciò che sente e come vuole, ma c'è una regola fondamentale: il brano deve innanzitutto emozionare l'artista stesso, non deve essere costruito solo perché "suona simile a qualcos'altro". Un tempo gli arrangiamenti erano tutti diversi e la riconoscibilità, sia audio sia video, accorciava la strada. Nei concorsi mi capita di sentire interpreti bravissimi che però sembrano la copia di artisti già famosi; a quel punto a cosa serve? Tanto vale fare una tribute band, un settore che in Italia funziona molto nei live, ma con cui non si fanno dischi inediti. Oggi molti artisti sono più attenti al marketing che all'arte, focalizzati sullo scrivere il pezzo che possa funzionare in radio e scalare le classifiche. Ma la scrittura deve nascere da una necessità autentica. Per convincere il pubblico devi essere convinto tu in primis. Oggi si vede troppo look e molta attenzione ai video, ma molti non si soffermano più sulla struttura di una canzone: la strofa, il ritornello, i ponti, lo special. Con l'ausilio dei computer i brani tendono a omologarsi. C'è una vecchia regola che resta sempre valida: una can-

zone è davvero tale se, spogliata di tutto, puoi riprodurla davanti al mare con gli amici usando una sola chitarra e continuando a emozionare. Altrimenti è solo musica con sopra delle parole.

Luciano De Faveri: Sì, penso che il punto chiave sia proprio l'aver mescolato l'arte con la commercializzazione spietata, mentre dovrebbero scorrere su due canali separati. È ovvio che a un certo punto la commercializzazione si aggancia all'arte, ma la priorità deve essere un'altra. Parlo per esperienza personale sia come fotografo sia come web designer: prima di tutto, un sito o una fotografia che realizzo devono piacere a me, altrimenti non comunicano. Quello che amo del Brasile è proprio l'incredibile varietà musicale. Ci sono infinite possibilità e le case discografiche hanno il problema inverso: un mio cliente, che è un produttore discografico brasiliano, mi diceva che la vera difficoltà non è produrre, ma scegliere chi produrre, perché il livello qualitativo è altissimo e non ci sono fondi sufficienti per investire su tutti. La traccia culturale lasciata da maestri come Vinícius de Moraes è ancora straordinariamente viva. Ho avuto il piacere di conoscere di persona un artista straordinario come Toquinho. Perché mi piace così tanto Jenni? Perché Jenni comunica! Molti artisti che ho visto esibirsi anche in contesti importanti come il Concerto del Primo Maggio, guardandoli dal Brasile, non mi trasmettevano nulla.

Luciano De Faveri: Il livello scolastico è in picchiata ovunque, non solo in Italia. Al contrario, alcuni paesi in via di sviluppo stanno emergendo proprio ora, anche sul piano artistico.

Mimmo Paganelli: Sono d'accordissimo. Nel libro che ha mostrato prima Jenni, tra i vari consigli, spiego ai ragazzi che occorre una cultura musicale più profonda: devono ascoltare ciò che è successo prima di loro nella musica per trovare spunti. Ma serve anche la cultura generale. Innanzitutto, se hai cultura, scrivi testi migliori. In secondo luogo, puoi anche essere bravissimo e avere il look giusto, ma quando un giornalista ti mette un microfono davanti e ti chiede il significato di un testo, non puoi fare scena muta. La cultura è ciò che fa innamorare il tuo interlocutore durante un'intervista; dimostra che la canzone è solo la punta di un iceberg e che dietro c'è molto altro. È grave, perché non esiste pittore, scultore o scrittore che non abbia studiato i maestri del passato. Eppure la musica – e qui cito Ennio Morricone – è l'arte più vicina all'assoluto, perché le note e le parole arrivano al cervello e al cuore contemporaneamente. È un colpo di fulmine.

Luciano De Faveri: Esatto, con la musica è un colpo di fulmine.

Mimmo Paganelli: Proprio così. Possiamo parlarne per settimane, ma nessuno ha la ricetta segreta. Puoi scrivere un brano in cinque minuti che resta immortale per decenni, o lavorarci un anno e vederlo sparire in un mese.



Luciano De Faveri: L'esempio classico è Garota de Ipanema, scritta al tavolo di un bar in due minuti su un tovagliolo di carta. Oggi quel bar ha chiuso, ma quella è la canzone più cantata al mondo, persino più di Yesterday dei Beatles. In un'intervista, Vinícius de Moraes e Tom Jobim raccontarono proprio questo: "È passata questa ragazza, lui ha scritto il testo e a me è venuta immediatamente la musica". È nata così.

Mimmo Paganelli: È la magia di un'alchimia incredibile. Se hai una bella musica con un testo brutto, o viceversa, la magia non scatta. Tutto deve essere perfetto. E non serve una complessità tecnica straordinaria, basta che ci sia una grande verità musicale; può essere anche una cosa semplicissima..



L'INTERVISTA INTEGRALE SI PUÒ VEDERE IN VIDEO
www.leggobrasile.com.br

La Lengua Veneta rento la Univarsità Fedaral de Santa Maria (UFSM)

Articolo del Prof. Marcos Daniel Zancan – CTISM/UFSM

Articolo in Lingua Veneta

continua dalla Prima pagina

Incoradesosecatacomunitànte'lRioGrandedoSulente'laQuartaColôniaSilveiraMartinscheiparla'laLenguaVenetantelestrade, nte'l'haoro, e infameja. La Quarta Colônia Silveira Martins la ze la quarta colônia imperial de imigrasion itałiana nte'l Rio Grande do Sul. Le tre prime le ze Conde D'Eu (incói Garibaldi), Dona Isabel (incói Bento Gonçalves) e Campo dos Bugres (incói Caxias do Sul). Incói la rezion de la Quarta Colônia la ze pì granda che'l teritorio orizinal de imigrasion, e i fa parte nove munisipi: Silveira Martins, Ivorá, Faxinal do Soturno, São João do Polêsine, Dona Francisca, Nova Palma, Pinhal Grande, Agudo e Restinga Seca. Nte la Quarta Colônia, la Lengua Veneta la ze coofisial a Ivorá e Silveira Martins.

Dopo 150 ani de la imigrasion, la storia, lengua e cultura de imigrasion itałiana nte'l Rio Grande do Sul, in spesial nte la Quarta Colônia, la scuminsia a èsar dezmentegada, e cusì verdar camin par i zbaji. Sora la cusion de la Lengua Veneta parlada nte la Quarta Colônia, tanti zbaji i zera portà vanti, cofà che la zera un diałeto de'l itałian, o el itałian mal parlà da i contadin, o anca na nova lengua nte'l Brazil, na mescolansa de lengue.

In cuesto senso, la UFSM, vizin de la Quarta Colônia, la ga scuminsia védar na mancansa de sientifisità sora 'sta temàtega, e la comunità la ga scuminsia a far dimande. Cusì, incora in 2018, la UFSM la ga firmà un Acordo de Cooperasion Internasional co la Academia de la Bona Creansa, istitusion de'l Veneto che se òcupa de studi, reserca, ensenjo e promocion de la lengua e cultura veneta. Drio 'sto acor-do e drio studiar le reserche atual de Alessandro Mocellin, Alberto Frasson, Francesco Zuin, e tanti altri, se sa che la Lengua Veneta la ze na lengua internasional, portà a tanti posti nte'l mondo co la granda imigrasion, e anca reconosesta da la UNESCO (ISO 639-3 VEC).

Cofà tute le lengue internacionale, sicuramente la Lengua Veneta la ga le só particolarità in tuti posti ndoe la ze parlada, in spesial in funsion de'l contato linguistego co le lengue local. Ma cuesto no la ga mìa fato deventar na nova lengua, ma si na varietà local che la fa parte de la fameja linguistega veneta (veneto europeu, veneto chipileno, istroveneto, veneto brazilian, veneto australian, ecc.). Cuesto susede anca co altre lengue internacionale nte'l mondo, cofà el portogheze, ingleze, spanjoło, ecc).

Deso, dopo cuazi dieze ani de studi e cooperasion, la Lengua Veneta la ze diventà na disiplina curicular rento la UFSM, che anca la ga prozeti e corsi de l'estension in Lengua Veneta par la comunità local. Cusì, i studenti, profesori e resercadori de la UFSM i ga la posibilità de far el corso univarsitario de Lengua Veneta, par jutar a portar vanti le só reserche sora la temàtega de la imigrasion itałiana nt'el Brazil, Rio Grande do Sul e Quarta Colônia.

Nantra asion tanto inportante la ze che, par la segunda metà de'l an 2026, el ze drio venjar fora un Acordo de Cooperasion co la Fundasion Cultural de Criciúma, Stado de Santa Catarina, Brazil, par portar i corsi de l'estension in Lengua Veneta anca par cueła comunità. El Brazil el ze na nasion fata de imigranti, e tuti i ga jutà far 'sta granda nasion. Co cuesti acordi de cooperasion e corsi, se porta conosensa, sientifisità e dignità a i desendenti de i imigranti itałiani in Brazil, che, nte'l pasà, in funsion de la só lengua e cultura, tante 'olte i ga soferto la persighision e anca i ze ndà in prizion, sol par pregar o cantar nte la só lengua mare.

La lingua veneta all'Università Federale di Santa Maria (UFSM)

Articolo del Prof. Marcos Daniel Zancan – CTISM/UFSM

continua dalla Prima pagina

Oggi esiste una comunità nel Rio Grande do Sul e nella Quarta Colonia Silveira Martins che parla la lingua veneta per le strade, al lavoro e in famiglia. La Quarta Colônia Silveira Martins è la quarta colonia imperiale di immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul. Le prime tre sono Conde D'Eu (oggi Garibaldi), Dona Isabel (oggi Bento Gonçalves) e Campo dos Bugres (oggi Caxias do Sul). Attualmente il territorio della Quarta Colonia è più ampio rispetto a quello originario dell'immigrazione e comprende nove comuni: Silveira Martins, Ivorá, Faxinal do Soturno, São João do Polêsine, Dona Francisca, Nova Palma, Pinhal Grande, Agudo e Restinga Seca. Nella Quarta Colônia, la lingua veneta è co-ufficiale a Ivorá e Silveira Martins. Dopo 150 anni dall'immigrazione, la storia, la lingua e la cultura dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul, in particolare nella Quarta Colônia, iniziano a essere dimenticate, e così via per i giovani. Riguardo alla questione della lingua veneta parlata nella Quarta Colônia, sono state avanzate molte ipotesi, tra cui quella che si trattasse di un dialetto dell'italiano, o dell'italiano parlato male dai contadini, o anche di una nuova lingua in Brasile, frutto di una mescolanza di lingue. In questo senso, l'UFSM, vicina alla Quarta Colônia, ha iniziato a rilevare la mancanza di scientificità su questo tema, e la comunità ha iniziato a porre delle domande. Così, ancora nel 2018, l'UFSM ha firmato un Accordo di Cooperazione Internazionale con l'Accademia della Buona Creanza, istituzione del Veneto che si occupa di studi, ricerca, insegnamento e promozione della lingua e della cultura veneta. In base a questo accordo e all'analisi delle attuali ricerche di Alessandro Mocellin, Alberto Frasson, Francesco Zuin e molti altri, si sa che la lingua veneta è una lingua internazionale, diffusa in molti luoghi del mondo grazie alla grande emigrazione, e riconosciuta anche dall'UNESCO (ISO 639-3 VEC). Come tutte le lingue internazionali, sicuramente la lingua veneta presenta le proprie peculiarità in tutti i luoghi in cui viene parlata, in particolare in funzione del contatto linguistico con le lingue locali. Ma ciò non l'ha affatto trasformata in una nuova lingua, bensì in una varietà locale che fa parte della famiglia linguistica veneta (veneto europeo, veneto chipileno, istroveneto, veneto brasiliano, veneto australiano, ecc.). Ciò accade anche con altre lingue internazionali nel mondo, come il portoghese, l'inglese, lo spagnolo, ecc.). Così, dopo quasi dieci anni di studi e collaborazione, la lingua veneta è diventata una disciplina del piano di studi dell'UFSM, che offre anche corsi di formazione continua in lingua veneta per la comunità locale. In questo modo, gli studenti, i docenti e i ricercatori dell'UFSM hanno la possibilità di seguire il corso universitario di lingua veneta, per portare avanti le proprie ricerche sul tema dell'immigrazione italiana in Brasile, nel Rio Grande do Sul e nella Quarta Colônia. Tra le iniziative di grande rilevanza vi è quella che, entro la seconda metà del 2026, prevede la stipula di un Accordo di Cooperazione con la Fondazione Culturale di Criciúma, nello Stato di Santa Catarina, in Brasile, per offrire corsi di formazione in lingua veneta anche a quella comunità. Il Brasile è una nazione fatta di immigrati, e tutti hanno contribuito a creare questa grande nazione. Grazie a questi accordi di cooperazione e ai corsi, si portano conoscenza, scientificità e dignità ai discendenti degli immigrati italiani in Brasile, che, in passato, a causa della propria lingua e cultura, hanno spesso subito persecuzioni e sono persino stati messi in prigione, solo per pregare o cantare nella propria lingua madre.

Florianópolis SC - Brasile

www.leggobrasile.com.br

Brasile e Italia: due modi di amare gli animali, una stessa rivoluzione silenziosa

Articolo di Mauro Virgilio Barzotto,
Medico Veterinario

continua dalla Prima pagina

Chi arriva in Italia, invece, scopre presto un'altra realtà: una straordinaria convivenza con i gatti, protagonisti discreti delle città storiche, delle piazze e delle case. A prima vista potrebbe sembrare una semplice differenza di preferenze. In realtà, dietro il rapporto che brasiliani e italiani costruiscono con i propri animali da compagnia si nasconde qualcosa di più profondo. Osservare come una società tratta i suoi animali significa spesso osservare come essa concepisce la famiglia, la vita urbana, la solidarietà e persino il proprio futuro.



Come medico veterinario che lavora da molti anni con animali da compagnia, ho avuto il privilegio di assistere a una trasformazione straordinaria. In Brasile, così come in Italia, il cane e il gatto hanno progressivamente abbandonato il ruolo tradizionale di guardiani della casa o cacciatori di topi per assumere una nuova identità: quella di compagni di vita. Fino a pochi decenni fa, nelle campagne brasiliane, il cane viveva prevalentemente all'esterno dell'abitazione. Aveva una funzione precisa: custodire la proprietà, accompagnare il lavoro rurale o semplicemente segnalare la presenza di estranei. Anche il gatto svolgeva un compito pratico, contribuendo al controllo dei roditori.

Oggi la situazione è molto diversa. Nelle grandi città brasiliane milioni di cani dormono nelle camere dei proprietari, partecipano alle vacanze di famiglia, frequentano asili specializzati e ricevono cure mediche sempre più sofisticate. La medicina veterinaria ha dovuto adattarsi rapidamente a questa nuova realtà. Sempre più spesso ci troviamo a trattare patologie legate alla longevità, all'obesità, allo stress o ai disturbi comportamentali, condizioni che riflettono gli stessi stili di vita delle persone con cui gli animali convivono. Anche l'Italia ha vissuto una trasformazione simile, ma con caratteristiche proprie. La società italiana, fortemente urbanizzata e carat-

terizzata da appartamenti spesso più piccoli rispetto alle abitazioni brasiliane, ha trovato nel gatto un compagno particolarmente adatto alla vita cittadina. Non sorprende quindi che oggi il numero dei gatti superi quello dei cani. Ma il legame italiano con i felini va oltre le ragioni pratiche. I gatti fanno parte dell'immaginario culturale del Paese. Basta pensare alle celebri colonie feline di Roma, dove generazioni di cittadini e volontari hanno costruito un modello di convivenza rispettosa con animali che vivono liberi ma protetti. Per molti visitatori stranieri, vedere i gatti aggirarsi tra le rovine del Foro Romano o nei pressi del Colosseo rappresenta un'immagine iconica quanto i monumenti stessi. Questa sensibilità verso gli animali riflette una tradizione culturale più ampia. In Italia il concetto di famiglia mantiene un valore centrale e, negli ultimi anni, gli animali da compagnia sono stati progressivamente inclusi in questo spazio affettivo. Molti proprietari parlano dei propri animali come di figli, compagni o membri della famiglia. Un fenomeno che suscita talvolta dibattiti, ma che testimonia l'importanza crescente del rapporto uomo-animale. La bassa natalità e l'invecchiamento della popolazione italiana contribuiscono inoltre a spiegare questa evoluzione. Per molte persone anziane, un cane o un gatto rappresenta una fonte quotidiana di compagnia, motivazione e benessere emotivo. Numerosi studi hanno dimostrato che la presenza di un animale può ridurre il senso di solitudine, favorire l'attività fisica e migliorare la qualità della vita. Anche il Brasile sta attraversando cambiamenti



demografici significativi. Le famiglie sono diventate più piccole, il numero di figli diminuisce e la vita urbana occupa uno spazio sempre più importante. In questo contesto gli animali assumono un ruolo affettivo crescente. Non è raro incontrare coppie giovani che organizzano la propria routine quotidiana attorno alle esigenze del cane o del gatto, proprio come avveniva un tempo con altri membri della famiglia. Tuttavia, accanto a questa evoluzione positiva, emergono nuove responsabilità. Amare un animale significa garantire cure adeguate, alimentazione corretta, prevenzione sanitaria e rispetto delle sue necessità comportamentali.

li. La crescente umanizzazione degli animali porta con sé benefici, ma anche rischi. Talvolta si tende ad attribuire ai cani e ai gatti bisogni esclusivamente umani, dimenticando che restano animali con caratteristiche proprie, che meritano di essere comprese e rispettate. Brasile e Italia condividono inoltre una sfida comune: combattere l'abbandono e promuovere il possesso responsabile. Ogni animale accolto in una famiglia rappresenta un impegno che può durare quindici o vent'anni. È una responsabilità che richiede consapevolezza, pianificazione e rispetto. In questo percorso, il ruolo della medicina veterinaria è cambiato profondamente.

Oggi il veterinario non è soltanto il professionista che cura le malattie. È anche un educatore, un consulente e, spesso, un interprete del complesso rapporto che lega gli esseri umani ai loro animali. La salute animale, quella umana e quella ambientale sono sempre più interconnesse, secondo il principio della "One Health", che riconosce l'unità tra il benessere di tutte le forme di vita. Quando penso al Brasile e all'Italia, vedo due Paesi che hanno seguito percorsi diversi, ma che stanno convergendo verso una stessa consapevolezza. Da una parte, il Brasile, con la sua enorme popolazione di animali da compagnia e la straordinaria vitalità del settore pet. Dall'altra, l'Italia, con una lunga tradizione di tutela, volontariato e sensibilità civica nei confronti degli animali. Entrambi, però, stanno imparando la stessa lezione: il modo in cui trattiamo gli animali riflette il modo in cui concepiamo la nostra convivenza sociale.

Forse non sapremo mai se il Brasile continuerà a essere il Paese dei cani o se l'Italia resterà il Paese dei gatti. Ma una cosa appare certa: su entrambe le sponde dell'Atlantico, milioni di persone trovano ogni giorno negli animali non soltanto compagnia, ma una forma autentica di relazione. E, in un'epoca caratterizzata da cambiamenti rapidi, da relazioni sempre più virtuali e da ritmi di vita frenetici, questa capacità di costruire legami sinceri con un altro essere vivente rappresenta forse uno degli aspetti più umani della nostra società.



Il Circo Orfei e il Brasile: quando la grande tradizione circense italiana conquistò il Sud America

di Luciano de Faveri

Per oltre mezzo secolo il nome Orfei è stato sinonimo di circo. Non solo in Italia, ma anche in America Latina e, in particolare, in Brasile, dove diverse generazioni sono cresciute assistendo agli spettacoli della celebre famiglia circense italiana. L'arrivo degli Orfei rappresentò molto più di una semplice tournée internazionale: fu l'incontro tra due grandi tradizioni popolari, quella circense italiana e la straordinaria passione brasiliana per lo spettacolo dal vivo.

La famiglia Orfei appartiene a una delle più antiche dinastie circensi italiane. Le sue origini risalgono al XIX secolo, quando numerose famiglie itineranti percorrevano l'Europa portando acrobati, cavallerizzi, clown e spettacoli con animali. Nel Novecento il cognome Orfei divenne famoso grazie a figure leggendarie come Moira Orfei, artista completa, attrice cinematografica e imprenditrice, che trasformò il proprio circo in uno dei più grandi d'Europa. Il successo internazionale spinse la famiglia ad attraversare l'Atlantico, trovando nel Brasile uno dei mercati più ricettivi.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta numerose compagnie circensi europee iniziarono a esibirsi stabilmente in Sud America. Il Brasile, con città in rapida crescita come San Paolo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Curitiba, Porto Alegre e Recife, offriva un pubblico numerosissimo e appassionato.

Per molti brasiliani rappresentavano il massimo dello spettacolo itinerante. Il marchio Circo Orfei divenne rapidamente sinonimo di qualità. Le tournée duravano mesi e attraversavano migliaia di chilometri, trasportando centinaia di persone, animali, attrezzature e il gigantesco tendone. Ogni nuova città viveva l'arrivo del circo come un evento eccezionale. L'inaugurazione era preceduta dalla tradizionale sfilata degli artisti, dei camion e degli animali lungo le vie cittadine, attirando migliaia di curiosi. Per intere generazioni di bambini brasiliani il Circo Orfei rappresentò il primo contatto con il mondo della fantasia.

L'influenza italiana sul circo brasiliano non si limitò agli Orfei. Molti artisti provenienti dall'Italia contribuirono a formare nuove generazioni di acrobati, giocolieri, domatori e tecnici dello spettacolo. Furono introdotte innovazioni nell'organizzazione degli spettacoli, nell'illuminazione, nella musica e nella logistica.

Anche il modo di promuovere gli eventi cambiò profondamente, grazie a campagne pubblicitarie moderne e a una maggiore attenzione all'immagine del circo.

Nessun membro della famiglia raggiunse la notorietà di Moira Orfei. Con il suo trucco inconfondibile, i capelli biondi raccolti in un'imponente acconciatura e gli abiti scintillanti, divenne una vera icona dello spettacolo italiano.

Parallelamente all'attività circense, interpretò oltre quaranta film, collaborando con importanti registi italiani. A partire dagli anni Novanta il mondo circense iniziò una profonda trasformazione. L'opinione pubblica divenne sempre più sensibile al benessere animale e numerosi Paesi introdussero restrizioni o divieti sull'impiego di animali negli spettacoli. Anche il Brasile ha progressivamente adottato normative più severe, con diversi Stati federati che hanno vietato l'utilizzo di animali selvatici nei circhi. Questa evoluzione ha spinto molte compagnie, comprese quelle legate al nome Orfei, a reinventare i propri spettacoli puntando su acrobazia, tecnologia, effetti speciali, danza e narrazione.



Oggi il nome Orfei continua a rappresentare una parte importante della storia del circo mondiale.

In Brasile il ricordo delle grandi tournée rimane vivo nella memoria di milioni di persone che, da bambini, rimasero incantati davanti ai giganteschi tendoni colorati. Molti artisti circensi brasiliani riconoscono ancora oggi l'influenza della scuola italiana nella formazione professionale e nell'organizzazione degli spettacoli. Il Circo Orfei non fu soltanto un'impresa di successo, ma anche un ponte culturale tra Italia e Brasile, capace di unire due popoli attraverso il linguaggio universale dello stupore, del sorriso e della meraviglia. Ancora oggi, quando in Brasile si pronuncia il nome Orfei, riaffiorano i ricordi di un'epoca in cui il circo rappresentava la più grande forma di spettacolo itinerante, capace di trasformare, anche solo per una sera, una piazza qualunque in un luogo di magia.

Omaggio della poetessa e scrittrice Tiziana Malagola

IL CIRCO ORFEI

Questo è il grande Circo Equestre, con acrobati importanti coraggiosi equilibristi, che non temono far salti E' l'amato carrozzone che ci porta l'allegria e richiama tanti bimbi a veder le acrobazie. Mentre rullano i tamburi, nella musica è assordante

va il funambolo sul filo con la rete sottostante. Ma più in alto sta il trapezio, che richiede più attenzioni

con i gesti sempre giusti, per le proprie evoluzioni.

Quante prove e allenamenti, rigorosi nei suoi tempi

per un pubblico che aspetta che la prova sia perfetta.

Quante ore di fatica, per portare l'arte in pista! Sembra un gioco ma è un lavoro che richiede impegno e amore.

E ogni sera nell'arena, sotto i fari illuminati corre il battito del cuore, fra gli applausi meritati.

Com'è bello il Circo ORFEI!

Così tutto colorato, dai costumi ed i lustrini dove tutti sono allegri e divertono i bambini. Sempre il Circo è interessante, lo spettacolo intrigante

l'emozione è assicurata, come pure la risata.

Sa far ridere il pagliaccio, con le scarpe lunghe un braccio

col suo strano cappellino, mima, scherza, fa l'inchino.

Ma la cosa più importante, è far ridere la gente, e giocando con l'ironia, sa usar ben la fantasia.

Perché il Clown è quel buffone che sa rendere perfetto, ogni trucco, ogni scherzetto.

Quando finge di stonare, quando fischia e cade male

quel che cerca è una risata, rallegrare una serata.

E' pur bravo giocoliere, finge solo per mestiere! Pur se triste una serata, lui dipinto sul suo viso avrà sempre un bel sorriso.

Forse, dopo in camerino, piangerà come un bambino!

Ecco il circo sempre in pista, con la rappresentazione

trapezisti, giocolieri, con pagliacci e domatori sono nomadi dell'arte, sempre in viaggio per lavoro.

Una splendida avventura, che ogni sera si ripete

sa donare con passione, le emozioni più segrete.

Il fascino del fumo

Articolo del Dott. Fabio Scandurra

Se il Brasile è il gigante indiscusso del tabacco nelle Americhe, l'Italia riveste lo stesso ruolo di leadership in Europa. Certo, le proporzioni sono macroscopiche: le nostre 43 mila tonnellate annue di tabacco grezzo impallidiscono di fronte alle 638 mila tonnellate brasiliane, quasi quindici volte superiori. Eppure, tra i campi di Campania, Umbria, Toscana e Veneto si concentra un primato solido: da sola, l'Italia produce circa un quarto dell'intero tabacco dell'Unione Europea, generando un fatturato agricolo di 150 milioni di euro. Un divario che si fa abissale nei tre stati chiave del Brasile meridionale, Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná, dove la coltivazione genera ben 2,4 miliardi di euro sul campo, sfiorando i 3 miliardi con l'export.



Queste cifre monumentali sono alimentate da un paradosso demografico. Sebbene la percentuale di fumatori sia in costante calo grazie alle politiche di prevenzione, il numero assoluto di consumatori su scala globale fa fatica a scendere a causa della crescita della popolazione mondiale. Inoltre, la distribuzione non è affatto omogenea: se il Brasile è il secondo produttore mondiale dopo la Cina, è l'Europa la regione con il tasso di consumo di tabacco più alto al mondo (circa il 24%), registrando una forte resistenza al calo soprattutto tra le donne.

Il fumo, quindi, mantiene sostanzialmente immutato il suo spazio nella società, un fenomeno che impone un'analisi capace di andare ben oltre i semplici dati economici e demografici. Per gran parte del Novecento, infatti, la sigaretta è stata uno dei fenomeni culturali più contraddittori della storia contemporanea: da un lato la scienza ne dimostrava gli effetti devastanti sulla salute, dall'altro la società continuava a subirne il magnetismo.

Questo accadeva perché accendere una sigaretta non è mai stato solo un semplice atto di consumo, ma un vero e proprio moltiplicatore di personalità. La gestualità stessa possedeva una forza narrativa autonoma: estrarre il pacchetto, accendere il fiammifero, inspirare lentamente e

guardare il fumo disperdersi nell'aria costituivano un rituale quotidiano capace di comunicare stati d'animo complessi, sicurezza, ribellione, riflessione o mistero, senza bisogno di parole.

Un immaginario potente, questo, ampiamente cavalcato dal cinema e dalla letteratura. Per decenni, investigatori, intellettuali e ribelli sono apparsi sullo schermo avvolti dal fumo. La sigaretta accompagnava le pause drammatiche o le notti insonni della scrittura, spingendo lo spettatore ad associare inconsciamente il tabacco al carisma del personaggio, piuttosto che al reale danno biologico.

Allo stesso tempo, il marketing del tabacco ha saputo sfruttare questi meccanismi psicologici con cinica precisione. Le pubblicità storiche non parlavano quasi mai del gusto del prodotto, ma vendevano modelli di vita ideali legati all'avventura, alla raffinatezza e all'emancipazione. Per le generazioni più giovani, fumare è diventato così il rito di passaggio per eccellenza, un simbolo visivo di autonomia e ribellione alle regole. In questa dinamica, ciò che veniva vissuto come un atto di massima libertà rappresentava, in realtà, l'inizio di una dipendenza biochimica.

A consolidare questo mito ha contribuito anche un'estetica visiva oggettiva. Il fumo che si dissolve nell'aria possiede una qualità plastica ed evanescente che fotografi e registi hanno usato per decenni per creare chiaroscuri e atmosfere suggestive. Si tratta, tuttavia, di un'estetica dell'immagine che nulla ha a che fare con la realtà clinica del tabacco sull'organismo.

Se ci si sposta sul piano neurobiologico, la chimica spiega chiaramente come nasce l'illusione di questo piacere. La nicotina stimola rapidamente i circuiti della ricompensa nel cervello, rilasciando dopamina e regalando una temporanea sensazione di sollievo. Con il tempo, però, subentra l'adattamento dei recettori: il fumatore smette di accendere la sigaretta per ottenere un reale benessere e inizia a farlo semplicemente per placare i sintomi dell'astinenza. Il fumo viene così definito "rilassante" solo perché interrompe momentaneamente il disagio chimico che esso stesso ha generato.

Al di là della chimica, pesa poi una fortissima componente rituale. Il fumo si aggancia stabilmente alle abitudini quotidiane, come il caffè del mattino, la pausa dal lavoro o la socialità con gli amici. Quando si prova a smettere, la nostalgia più profonda spesso non riguarda la sostanza in sé, ma proprio quel micro-rituale gestuale e le abitudini a esso collegate.

Oggi, tuttavia, questo scenario sta cambian-

do profondamente. La crescente consapevolezza scientifica, i divieti nei locali pubblici e le severe restrizioni pubblicitarie hanno progressivamente intaccato l'aura di fascino della sigaretta. Se un tempo era sinonimo di stile e anticonformismo, alimentando anche un legame con la creatività artistica del tutto privo di fondamento scientifico, oggi il fumo viene percepito principalmente come una dipendenza e un grave rischio per la salute. Questo declino dimostra quanto quel magnetismo storico fosse, in larga misura, una costruzione sociale, un vestito estetico cucito sopra una realtà ben diversa. Riconoscere la forza narrativa che la sigaretta ha avuto nell'arte del Novecento non significa legittimarla, ma comprendere come i simboli culturali possano essere potenti, persino quando si scontrano con la dura realtà delle evidenze scientifiche. Separare il simbolo dalla realtà permette, infine, di capire perché questo fascino stia progressivamente svanendo sotto il peso della consapevolezza moderna.



**La Serenissima ha governato
per oltre 11 secoli.**

**Immenso è il lascito che
ci ha consegnato,
eppure quasi del tutto
sconosciuto ai più.**

Riscoprirne l'eredità è fondamentale.

DISPONIBILE SU AMAZON

Immigrazione italiana in Brasile:
un flusso moderno e qualificato (2014-2025)

di Luciano De Faveri

Oggi non si tratta più di una migrazione di massa, bensì di flussi mirati e altamente qualificati, composti prevalentemente da professionisti, imprenditori, tecnici, ricercatori, studenti e pensionati. Parallelamente, la forte crescita del numero di cittadini italiani residenti in Brasile è stata alimentata in misura decisiva dal riconoscimento della cittadinanza iure sanguinis ai discendenti degli emigrati storici, che rappresentano la componente numericamente dominante.

Anno	Cittadini italiani residenti	Fonte
2014	circa 330.000	MAECI/AIRE
2018	circa 430.000	Rapporto Italiani nel Mondo
2020	circa 510.000	Rapporto Italiani nel Mondo
2023	618.000	ISTAT
2024	671.000 (stima provvisoria)	ISTAT

Questi numeri non riflettono esclusivamente nuovi arrivi dall'Italia. L'incremento deriva soprattutto da riconoscimenti di cittadinanza ai discendenti, nuove iscrizioni AIRE, espatri diretti e trasferimenti di italiani già residenti in altri Paesi.

Tipologia degli immigrati italiani dal 2014

1. Professionisti qualificati (35-40%)

Costituiscono il gruppo più numeroso. Si tratta di dirigenti di multinazionali, ingegneri, architetti, consulenti, specialisti dell'automotive e manager. Operano principalmente nei settori dell'industria meccanica, energia, costruzioni, infrastrutture e agroindustria. Le principali aree di insediamento sono São Paulo, Campinas, Curitiba, Belo Horizonte e Porto Alegre.

2. Imprenditori (20-25%)

Una componente dinamica e creativa. Si concentrano nei settori alimentare, moda, design, meccanica, turismo, import-export e consulenza. Prediligono gli Stati di São Paulo, Paraná, Santa Catarina e Rio Grande do Sul.

3. Pensionati (10-15%)

Negli ultimi anni è cresciuto sensibilmente il numero di pensionati che scelgono il Brasile per il costo della vita più accessibile, il clima favorevole, il ricongiungimento familiare o matrimoni misti. Le destinazioni preferite sono Santa Catarina, Ceará, Bahia e Rio de Janeiro.

4. Ricercatori e docenti universitari (5-8%)

Collaborano con università brasiliane e centri di ricerca in settori come medicina, agraria, fisica, ingegneria e biotecnologie, anche grazie a programmi di cooperazione scientifica.

5. Studenti (5-8%)

Partecipano a doppie lauree, programmi Erasmus+ internazionale, dottorati e progetti di ricerca. Le città più frequentate sono São Paulo, Rio de Janeiro, Campinas e Curitiba.

6. Famiglie miste

Rappresentano una quota stabile, motivata da matrimoni, ricongiungimenti familiari o ritorni presso parenti brasiliani. Questa categoria è più difficile da quantificare ma contribuisce in modo costante ai nuovi flussi. Provenienza geografica dall'Italia

Secondo i dati ISTAT sugli espatri recenti e la presenza di reti economiche consolidate, la distribuzione per macro-area è la seguente:



Nord Italia: 50-55%
Centro Italia: 15-20%
Sud Italia: 20-25%
Isola: 8-10%

Le regioni più rappresentate sono Lombardia (peso molto elevato), Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte. Nel 2024, quasi il 50% degli espatri italiani è partito dal Nord, con la Lombardia da sola che ha inciso per circa il 19,5% del totale nazionale. Un dato fondamentale sulla composizione della comunità italiana in Brasile. Secondo l'ISTAT, nel 2023 solo circa il 5% dei cittadini italiani residenti in Brasile (circa 31.000 su 618.000) era nato in Italia. Il restante 95% è costituito prevalentemente da brasiliani che hanno ottenuto la cittadinanza per discendenza (iure sanguinis). Ciò significa che l'aumento degli iscritti AIRE non corrisponde a un'immigrazione diretta dall'Italia di pari entità, ma soprattutto al riconoscimento della cittadinanza ai discendenti degli emigrati storici.

Conclusioni

L'immigrazione italiana contemporanea in Brasile è quindi selettiva, qualificata e fortemente legata sia alle opportunità economiche del Paese sia ai legami familiari e culturali di lunga durata. Un fenomeno che unisce innovazione, imprenditorialità e continuità storica, contribuendo allo sviluppo di importanti settori produttivi brasiliani e al rafforzamento dei rapporti bilaterali tra i due Paesi.

- Fonti principali
1. ISTAT – Gli italiani residenti all'estero (2023-2024)
 2. ISTAT – Indicatori demografici 2024
 3. MAECI e Camere di Commercio Italiane in Brasile
 4. IBGE – Imigrantes italianos: entre a italianità e a brasilidade

il giornale degli italiani

#LeggoBrasile

Florianópolis SC - Brasile

FAI PUBBLICITÀ SU LEGGOBRASILE

IL MENSILE DEGLI ITALIANI IN BRASILE

Informazione, cultura e connessioni tra due mondi

INVESTI OGGI
NEI TUOI RISULTATI DI DOMANI

Contattaci per soluzioni pubblicitarie su misura per te

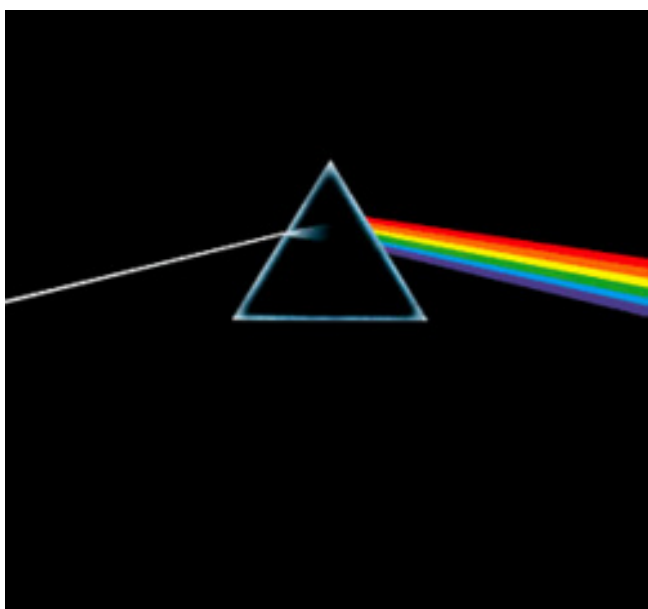
commerciale@leggobrasile.com.br
www.leggobrasile.com.br

PUBBLICO MIRATO
Italiani in Brasile e appassionati dell'Italia

Deficienza Artificiale ed il Rock

di Ugo Cellini

Non sono certo un professionista della musica, ma un semplice appassionato che ha passato ore e giorni accompagnato da tanta musica, di generi anche estremamente diversi. Certo, l'essere cresciuto ed essermi avvicinato alla musica tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 non poteva che lasciare un'impronta indelebile. Visto che si parla tanto di Intelligenza Artificiale, in ambito musicale la definirei più "Deficienza Artificiale"! Un ulteriore pericolo e nemico della buona musica d'autore, già ampiamente attentata da case discografiche, produttori, social network e radio che puntano più sul glamour dei personaggi, per una facile presa sul pubblico, con contenuti che spesso e volentieri spaziano dalla banalità alla volgarità.



Finché un artista o un gruppo entrava in sala di registrazione e la tecnologia disponibile si limitava a intervenire su semplici registri, l'autenticità dell'opera e dell'artista erano assicurate. Ciò anche quando, con il progresso, si è potuto disporre di programmi "music maker" che, anzi, hanno dato la possibilità di creare musica sia al musicista esperto sia al neofita. Già con alcuni programmi si è introdotta la possibilità di modificare le sequenze MIDI con lo stile proposto da alcuni artisti. La chitarra la vuoi con lo stile di Eric Clapton o di Jimmy Page? Se penso che capolavori immortali della musica sono stati registrati e mixati utilizzando solo le tracce registrate sui Revox a nastro, mi viene da ridere. Altro che intelligenza artificiale: c'era l'intelligenza, quella vera, quella dell'artista e del vero musicista, dove l'anima e la capacità fluivano dalle dita dell'artista sullo strumento. E che artisti, che composizioni! Dischi dei Genesis, Emerson, Lake & Palmer, Pink Floyd, Rush, Led Zeppelin, Dream Theater; solisti come Eric Clapton, Jeff Beck, Al Di Meola, Lee Ritenour, Steve Hackett, Rick Wakeman, Keith Emerson; polistrumentisti come Mike Oldfield e Vangelis. Senza citare i grandi della musica classica: può l'intelligenza artificiale produrre

"Le quattro stagioni" di Vivaldi, il "Guglielmo Tell" e "La gazza ladra" di Rossini, il "Dies irae" di Verdi, le composizioni di Beethoven, Mozart, Wagner, Chopin e tanti altri?

I mezzi di comunicazione, le radio private e i social network hanno progressivamente contribuito all'impoverimento della cultura musicale, proponendo modelli musicali e di costume sempre più decadenti. Se penso alle mie figlie, che da piccole saltavano sulle mie gambe sulle note dei Pink Floyd o dei Rush e che ora vanno ai "festival" di musica elettronica (questa sì fatta con l'intelligenza artificiale), dove chiamano musicista un tizio che usa solo un mixer, mi cadono letteralmente le braccia. Bei tempi quando si andava da amici, si ascoltava il disco appena uscito e si commentava assieme quel singolo passaggio, quel singolo assolo; e il disco, senza essere pubblicizzato da radio (da noi arrivate un bel po' dopo), televisione o Facebook, TikTok e cose varie, diventava leggenda solo con il passaparola. E che dire delle esibizioni dal vivo? Ai veri musicisti non serve altro che un buon impianto audio, il loro strumento e la loro capacità. Ho visto decine di concerti dove il suono e i pezzi proposti erano uguali, se non migliori, delle versioni in studio. Vedere dal vivo gente come i Rush, Santana, Steve Hackett, Queen, Emerson, Yes, Dream Theater e Al Di Meola è stata un'esperienza incredibile, senza nulla togliere a tutti quelli non citati per brevità. Per fortuna c'è chi resiste. Quando ci sono concerti di questi artisti di livello, gli stadi si riempiono in qualsiasi parte del mondo. Ho assistito a uno degli ultimi concerti dei Doors prima della scomparsa di Manzarek e mi guardavo attorno. Di vecchi babbioni come il sottoscritto se ne vedevano pochissimi. C'erano tanti giovani e giovanissimi. Forse nemmeno i loro genitori erano nati all'epoca. Forse c'è ancora speranza. C'è ancora chi fugge dalla banalità e dai condizionamenti e ha ancora salva la sensibilità. Sono davanti alla batteria cercando di suonare "YYZ" dei Rush: per suonare come Neil Peart ci vorrebbe un miracolo, altro che intelligenza artificiale.



WebStile

MARINGÁ - BRASIL

**Web Design
Professionale**Dal 1994, creiamo
il tuo **successo online**.Sviluppo
Siti Web

E-commerce

SEO &
MarketingServizi in
Brasile e all'Estero

webstile.com.br

REDAZIONE**Editore**

Franco Leonardi

Direttore

Franco Gentili

direttore@leggobrasile.com.br

Direttore Esecutivo

Luciano De Faveri

redazione@leggobrasile.com.br

Vice Direttore

Jenni Gandolfi

In questa edizione:

Piergiorgio Giardina

Dott. Fabio Scandurra, Medico

Mauro Barzotto, Medico Veterinario

Prof. Marcos Daniel Zancan

Sito

www.leggobrasile.com.br

Commerciale

commerciale@leggobrasile.com.br

Intervista a Jenni Gandolfi

di Luciano De Faveri

Luciano De Faveri: Oggi siamo qui con Jenni Gandolfi: cantautrice, insegnante elementare, mamma e tante altre cose! Allora, la prima domanda è spontanea e ovvia: parlami del tuo ultimo lavoro.

Jenni Gandolfi: Intanto, il mio ultimo lavoro fa parte del prossimo album, che sarà il quinto della saga di Jenni Gandolfi! Sono molto felice di questa new entry perché segna un altro cambio di genere. Come sai, io vengo da Crescere, il mio primo album, che era un mix di influenze in cui avevo inserito diverse canzoni scritte in precedenza. All'epoca avevo un bagaglio di circa trenta brani e, quando si è trattato di scegliere quali includere, non è stato semplice. Non seguivano tutti lo stesso filone: alcuni erano pop-rock, altri più vicini al genere sanremese e alla canzone melodica. Non avendo ancora una produzione vastissima volevo comunque concretizzare qualcosa, e così abbiamo dato vita al progetto. Insieme al mio maestro abbiamo scelto gli otto pezzi da inserire, anche se, come dicevo, erano molto diversi l'uno dall'altro. Dopo circa una decina d'anni è uscito il mio secondo album, Come l'acqua. Lì avevo le idee decisamente più chiare e una scelta di brani più ampia. Abbiamo voluto arrangiarli tutti in stile folk-bluegrass, ma in chiave italiana. Come suggerisce il titolo, è un album "semplice come l'acqua", realizzato interamente con strumenti acustici: contrabbasso, banjo, mandolino, chitarra acustica, chitarra classica e violino. Successivamente, dopo circa tre o quattro anni, è arrivato il terzo album, Fragilità. In questo lavoro abbiamo proposto brani ancora più scarni ed intimi, accompagnati semplicemente da chitarra acustica e violino, oppure da chitarra resofonica, contrabbasso e mandolino. Abbiamo sempre evitato la batteria sia in Come l'acqua sia in Fragilità, proprio per rimanere fedeli a uno stile vicino al bluegrass americano, ma con testi in italiano. Nel frattempo sono entrata a far parte dell'etichetta discografica PMS Studio e abbiamo pensato che fosse il momento di dare una svolta. Il genere acustico e bluegrass era molto particolare, ma si trattava pur sempre di una nicchia: volevamo allargare gli orizzonti e raggiungere un pubblico più vasto. Così è nato il mio quarto album, Canzoni d'amore, un lavoro che strizza l'occhio al pop e al pop-rock melodico. Al suo interno c'è Cenerentola stasera non balla, un brano molto importante per me: ha vinto diversi festival e mi ha dato l'opportunità di aprire il concerto dei The Kolors alla Trentino Music Arena un paio di anni fa. E dopo Canzoni d'amore, eccoci arrivati al quinto album, che porta una sferzata di aria fresca muovendosi con decisione ver-

so il pop-rock. È una dimensione che sentivo dentro da un po': con l'età che avanza si diventa anche un po' più "matti" e si cresce! Da questo nuovo percorso nasce il singolo **"Il tuo treno"**, un brano a cui tengo tantissimo e in cui credo profondamente. Racconta di come la vita sia ricca di sfumature e di come non sia mai detta l'ultima parola: le carte in tavola possono cambiare all'improvviso. Una situazione che sembra destinata a finire male può prendere una piega del tutto inaspettata perché la vita, come dice il testo, "ti porta alle stelle, ti lascia cadere..." ma poi "da terra ti fa risalire", proprio quando meno te lo aspetti. È un singolo nato d'impulso.

Scrivo molto sull'onda dell'ispirazione e questo brano è arrivato come un fulmine a ciel sereno. Inizialmente avevo preparato un provino "fatto in casa": ho preso la chitarra, ho inciso il basso come potevo, la tastiera e ho abbozzato una linea di batteria ascoltando vari pezzi che mi piacevano, cercando di interpretare l'intenzione dei vari strumenti. Volevo dare un'idea precisa dell'arrangiamento. Poi ho inviato la bozza a Raffaele Montanari, il mio produttore, che l'ha resa incredibile rielaborandola in modo magnifico. A quel punto ho deciso di far suonare i brani a tre musicisti eccezionali che hanno dato il loro tocco magico: Luca Colombo (chitarrista di Gianni Morandi), Paolo Costa (bassista di Eros Ramazzotti) e Lele Zamperini (storico batterista di Bobby Solo).

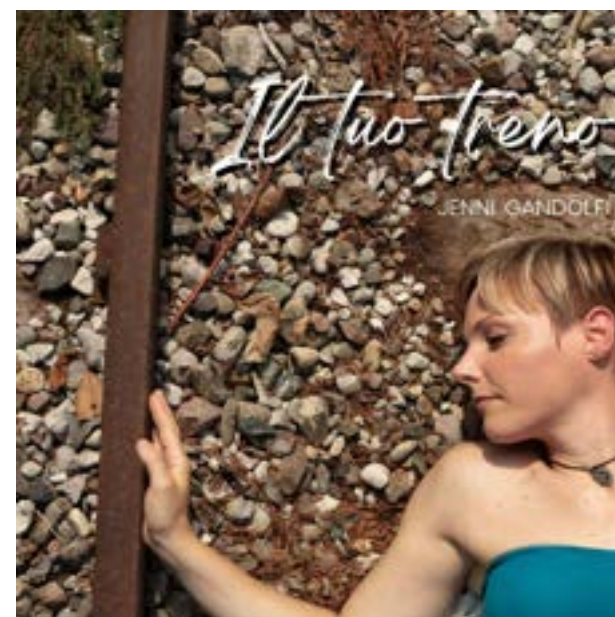
Luciano De Faveri: Ti dico una cosa: quando ho ascoltato la tua demo sui social sono rimasto sorpreso in modo estremamente positivo. Questa tua evoluzione musicale è grandiosa! Mi piace moltissimo l'intenzione, l'amalgama degli strumenti e la ritmica. Non me l'aspettavo da te e questo disco merita davvero una grande diffusione. Hai già anticipato alcune delle domande che volevo farti, ma voglio chiederti un'altra cosa. Io sono cresciuto con i giganti del cantautorato — Bob Dylan, Joan Baez, De André, Pino Daniele, Dalla, De Gregori, fino a gruppi politicamente schierati come il Banco del Mutuo Soccorso, i Nomadi o gli Area. Tu sei una cantautrice di oggi: qual è la tua opinione sul cantautorato contemporaneo e sui canali di diffusione attuali come radio, TV e marketing?

Jenni Gandolfi: Ti dirò una cosa molto cruda: per me il cantautorato, oggi come oggi, per me non esiste più. Non riesco a ritrovarlo nelle dinamiche attuali. Io vivo a cavallo di un'epoca molto particolare. Ho studiato i cantautori per imparare a cantare e per capire cosa mettersero nelle loro canzoni. Un cantautore non è solo una persona che si sveglia la mattina e scrive un pezzo: è cultura musicale, storica e

soprattutto letteraria. Un cantautore è prima di tutto una persona colta. Nelle canzoni di oggi trovo poche fondamenta: mi sembrano scritte solo per colpire, senza profondità e fine a se stesse. Quando sento un ragazzino di 15-16 anni che dice "Sono un cantautore", mi viene la pelle d'oca! Dire di essere un cantautore è una parola grossa. Io mi reputo una cantautrice perché ho superato una certa età, ho scritto più di 200 brani e ho studiato tantissimo, frequentando e tenendo persino masterclass. La canzone d'autore non è solo orecchiabilità: è profondità di contenuti e ricerca delle parole. Per quanto mi riguarda, negli ultimi anni mi sto dedicando di più alle canzoni d'amore e a un lato più romantico, mentre prima scrivevo soprattutto di guerra o della vita in senso generale. (...) (**vedi intervista integrale video**)

Luciano De Faveri: Per chiudere questa intervista, ti chiedo di lanciare un messaggio ai nuovi musicisti e alla nuova generazione di cantautori.

Jenni Gandolfi: Ai nuovi cantautori dico innanzitutto di lasciar da parte l'intelligenza artificiale! Se proprio vogliono usarla, che sia solo per prendere qualche spunto, ma continuando a scrivere con il cuore. Il vero cantautore è quello che compone con l'anima, la chitarra in mano e la tastiera sotto le dita. Non lasciamoci omologare da qualcosa che non è umano. La perfezione non esiste ed è bello che l'uomo sia imperfetto: le nostre imperfezioni sono ciò che ci rende unici e riconoscibili. Mi auguro che in futuro si usi semInoltre invito tutti a seguire i nostri blog, come **Musica in Parole**, dedicati agli autori e ai cantautori di ogni genere che scrivono ancora con vera passione e sentimento. Luciano, ti ringrazio tanto per questa intervista: è stato un vero piacere, soprattutto con un interlocutore stimolante e ricco di cultura musicale come te!



Su tutte le piattaforme digitali
www.jennigandolfi.com



Imigração italiana para o Brasil: um fluxo moderno e qualificado (2014-2025)

Desde 2014, a imigração italiana para o Brasil assumiu características profundamente diferentes em relação às grandes ondas migratórias dos séculos XIX e XX, quando milhões de trabalhadores rurais deixavam a Itália em busca de oportunidades. Hoje, não se trata mais de uma migração em massa, mas de fluxos direcionados e altamente qualificados, compostos predominantemente por profissionais, empresários, técnicos, pesquisadores, estudantes e aposentados. Paralelamente, o forte crescimento do número de cidadãos italianos residentes no Brasil foi impulsionado de forma decisiva pelo reconhecimento da cidadania iure sanguinis aos descendentes dos emigrantes históricos, que representam a parcela numericamente dominante. Desde 2014, a imigração italiana para o Brasil assumiu características profundamente diferentes em relação às grandes ondas migratórias dos séculos XIX e XX, quando milhões de trabalhadores rurais deixavam a Itália em busca de oportunidades.

continua na página 9



Entrevista com Mimmo Paganelli
por Jenni Gandolfi e Luciano De Faveri



Ex-diretor artístico da EMI, gravadora na qual trabalhou com grandes nomes da música como Vasco Rossi, Francesco Guccini, Angelo Branduardi, Roberto Vecchioni, Mina, Franco Battiato, Litfiba, Tiziano Ferro, Mango e Mia Martini. É produtor musical, consultor e jurado em inúmeros concursos de canto.

continua na página 2

**A ENTREVISTA COMPLETA PODE SER
ASSISTIDA EM VÍDEO EM ITALIANO**
www.leggobrasile.com.br

La Lengua Veneta rento la Università Federal de Santa Maria (UFSM)

Artigo do Prof. Marcos Daniel Zancan – CTISM/
UFSM

Artigo em língua veneta



Artigo escrito na língua veneta, utilizando a grafia internacional moderna da língua veneta, aprovada pelo Conselho Regional do Vêneto.

La Lengua Veneta la ze stà la lengua itàlega pì parlada da i imigranti itàliani nte'l sud de'l Brazil, de majoransa veneta. Nte'l Stado de'l Rio Grande do Sul i imigranti i ga scuminsià a rivar nte'l an 1875, e, nte la rezion de la Quarta Colônia, nte'l sentro de'l Stado, vizin a la UFSM, nte'l an 1877.

continua na página 5

Brasil e Itália: duas maneiras de amar os animais, uma mesma revo- lução silenciosa

Do cachorro da família ao gato da cidade: o que os animais nos dizem sobre nossas sociedades

Artigo de Mauro Virgilio Barzotto,
Médico Veterinário

Quem visita o Brasil pela primeira vez costuma ficar impressionado com a presença dos cães. Eles estão por toda parte: nos jardins das casas, nas fazendas, nos apartamentos das grandes cidades e até mesmo nos escritórios.

continua na página 6

A língua veneta na Universidade Fe- deral de Santa Maria (UFSM)

Artigo do Prof. Marcos Daniel Zancan – CTISM/
UFSM

Tradução do vêneto



A língua veneta é a variante do italiano mais falada pelos imigrantes italianos no sul do Brasil, na maioria deles venetos. No Estado do Rio Grande do Sul, os imigrantes começaram a chegar em 1875, enquanto na região da Quarta Colônia, no centro do Estado, próxima à UFSM, em 1877.

continua na página 5

Gastronomia italiana no Brasil

por Piergiorgio Giardina, Chef

Sou natural das Marcas e há muito tempo trabalho com gastronomia. Abri meu primeiro restaurante no Brasil, estritamente italiano, em 2005, na cidade de Rio Branco (Acre), e foi lá que comecei minha aventura gastronômica no Brasil. Essa mesma experiência me inspirou a escrever este artigo, fruto da minha trajetória pessoal. Na verdade, tentarei descrever e analisar as diversas dificuldades enfrentadas pelos corajosos restauradores italianos que decidem abrir um negócio neste enorme país.

continua na página 2

Entrevista com Mimmo Paganelli

por Jenni Gandolfi e Luciano De Faveri

continua da primeira página

Jenni Gandolfi: Mimmo é o ex-diretor artístico da EMI, gravadora na qual trabalhou com grandes nomes da música como Vasco Rossi, Francesco Guccini, Angelo Branduardi, Roberto Vecchioni, Mina, Franco Battiato, Litfiba, Tiziano Ferro, Mango e Mia Martini. Ele é produtor musical, consultor e jurado em inúmeros concursos de canto. Senhoras e senhores, eis o grande Mimmo Paganelli!

Mimmo Paganelli: Bom dia a todos!

Jenni Gandolfi: Então, Mimmo, conta-nos um pouco como você entrou no mundo da música e como sua carreira se desenvolveu.

Mimmo Paganelli: Minha trajetória começou há muitos anos, mais precisamente em 13 de outubro de 1971. Então, veja bem, não tenho cem anos, mas, enfim... já tenho uma certa idade! (risos) Desde menino, eu sonhava em seguir essa carreira, no ramo fonográfico. Mas não cheguei e encontrei as portas já abertas: foi preciso conquistar tudo do zero. Resumindo, um dia recebi um conselho imparcial da esposa de um grande maestro. Ela passava por ali, sempre me via com o jornal na mão procurando anúncios e me perguntou: “Mas o que você gostaria de fazer?”. Eu respondi: “Quero trabalhar apenas com música, vou ser bem claro”. Então ela me deu uma dica: “Olha, se quiser, vá procurar o diretor artístico da CGD da época, Franco Crepax (irmão de Guido Crepax, o criador da Valentina)”. Ele é do tipo que percebe na hora se um rapaz tem vontade e paixão. Mas, atenção: cuidado se você mencionar meu nome ou o do meu marido!”. “Tudo bem”, respondi. E fui. Nas coisas, sempre é preciso um pouco de sorte: cheguei no dia certo, num momento tranquilo. Na recepção, me deixaram passar, entrei no escritório dele e disse exatamente as mesmas palavras que também relatei no meu livro: “Eu quero trabalhar aqui!” (risos). Ele me olhou e disse: “Mas veja bem, eu não sou o departamento de pessoal”. E eu: “Eu sei, mas sei que o senhor percebe quando um rapaz tem talento...”. Ele deve ter ficado impressionado, não sei. Ele anotou meu nome e meu número. Depois, quando me perguntou qual era minha formação, infelizmente tive que confessar que só tinha feito o curso de contabilidade e contabilidade empresarial. Nesse momento, ele me disse: “Volte daqui a quinze dias”. Voltei depois de duas semanas e ele me explicou: “Olha, não prometo nada, mas há uma possibilidade”. Justamente naquele momento o telefone tocou; Eu me despedi dele e me preparei para sair. Quando cheguei a

cinco metros da porta, ele me chamou de volta: “Paganelli, desça até o quinto andar, lá vão te contratar”. Foi assim que comecei, entrando na CGD, mesmo que fosse na administração. Mas pensei comigo mesmo: “Pelo menos o primeiro passo está dado, já estou lá dentro”. Depois de dois anos, consegui me transferir para a maior loja de discos da Itália, que ainda era de propriedade dos Sugar. Lá, trabalhei por mais dois anos, uma experiência fundamental na qual aprendi a conhecer catálogos de todo o mundo e de todos os gêneros musicais. Depois, trabalhei como representante de discos para a CGD por mais dois anos. O verdadeiro salto aconteceu quando fui buscar o pacote de um cliente meu na RCA, que para mim representava a Meca da música. O diretor me perguntou como estavam as coisas e eu respondi: “Bem, na verdade, não estou muito satisfeito...”. Ele então me propôs: “Você gostaria de cuidar das relações com o rádio, a televisão e a imprensa para nossos artistas?”. “Desde ontem mesmo!”, respondi. Na manhã seguinte, eu já estava em Roma para uma entrevista com os grandes executivos, que durou nada menos que três horas. Mais do que uma entrevista, foi um interrogatório, mas eu “deitei a cabeça na mesa” porque queria aquele emprego a todo custo. Depois de uma semana, me ligaram. Comecei a trabalhar na sede de Milão e, daquele dia em diante, toda semana havia um grande nome para acompanhar: Rino Gaetano, Mia Martini, Ivan Graziani, Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Riccardo Cocciante, Renato Zero. Tive o privilégio de trabalhar com todas essas pessoas. Foi minha primeira grande conquista, mesmo que, na época, eu me ocupasse exclusivamente de promoção. Depois, como você mencionou, quando cheguei à EMI, entrei diretamente na sala de comando da direção artística. Para mim, foi como tocar o céu com um dedo. O resto é história.

Jenni Gandolfi: Fantástico. E você, como disse antes, escreveu um livro, que é justamente este que tenho aqui nas mãos.

Mimmo Paganelli: Ai está, perfeito! Esse é o meu segundo livro, intitulado *Music Masterclass*. Trata-se de uma coletânea de conselhos que me permiti dar aos novos talentos. Tem, de A a Z, tudo o que é preciso fazer e o que colocar na mala do artista. Esse texto me serve de guia para as masterclasses que dou aos

*continua na página 3***Gastronomia italiana no Brasil**

por Piergiorgio Giardina, Chef

Em primeiro lugar, é preciso distinguir o tipo de restaurante. Como sabemos, não é o sinal que caracteriza um restaurante italiano, mas sim o que é oferecido e servido; portanto, concentrarei minha análise exclusivamente em restaurantes que podem legitimamente ser chamados de italianos.

O primeiro problema surge na hora de escolher pratos para o cardápio (cardápio). Normalmente, os donos de restaurantes italianos, que talvez não tenham realizado uma pesquisa de mercado cuidadosa ou, melhor ainda, um estudo aprofundado da cultura gastronômica do país, classificam o tipo de pratos de acordo com o modelo italiano: aperitivos, primeiros pratos, segundos pratos e acompanhamentos.

O conceito de reflexão, por outro lado, é completamente diferente na cultura brasileira. No máximo inclui um aperitivo e depois, como lhe chamam, um prato principal, que normalmente tem arroz, feijão ou massa como acompanhamento. Por isso, além de o pão ser praticamente inexistente no almoço e no jantar, é muito complicado servir um segundo com apenas o acompanhamento de legumes. É, portanto, necessário adaptar-se à cultura local: esta última é frequentemente servida com massas ou risotos como acompanhamento, ao mesmo tempo que tenta permanecer no contexto da tradição italiana. Não escondo que esta escolha quase forçada, devido às circunstâncias acima mencionadas, gera normalmente uma certa perda de identidade nos donos de restaurantes que procuram respeitar fielmente os cânones da cozinha italiana. No entanto, é preciso dizer que, ao estabelecer um bom relacionamento com os clientes e criar situações e oportunidades para ilustrar as razões históricas pelas quais a cultura gastronômica italiana conseguiu ser reconhecida como “Patrimônio Cultural Imaterial da Humanidade” pela UNESCO, excelentes resultados podem ser alcançados.

É importante, por exemplo, explicar a combinação harmoniosa de sabores, a separação de certos ingredientes e a combinação de diferentes tipos de vinho e pratos específicos. O que tenho notado todos esses anos é que há um grande desejo por parte de muitos brasileiros de refinar seus paladares, tendo experiências diferentes da culinária tradicional. No entanto, creio que é difícil alcançar certos resultados, porque falta aquele período da vida em que se assimilam aqueles princípios culinários que, infelizmente, mais ou menos, só os nascidos em Itália possuem. O mesmo se aplica ao vinho.

O Brasil fez grandes avanços nos últimos 30 anos. Em suma, há muita matéria-prima, mas a verdade é que ainda terá de passar algum tempo até atingirmos níveis ótimos de conhecimento e compreensão da cultura gastronômica.

continuar da página 2

jovens; é uma espécie de manual prático. Eu o chamo de meu “segundo” livro porque o primeiro, mais autobiográfico, conta meus cinquenta anos de carreira e se chama “Eu queria trabalhar dentro dos discos”. Era o meu sonho desde que era garoto. Em



Milão, é muito comum dizer assim: “Você trabalha ‘dentro’ da moda?” ou “Você trabalha ‘dentro’ dos carros?”. É uma expressão típica. Assim, quando me perguntavam sobre minha área de atuação, eu respondia que trabalhava “no mundo da música”. Essa expressão

ficou gravada na minha memória e se tornou o título do livro. Nele, conto, em ordem cronológica, minha experiência em todas as gravadoras nas quais trabalhei, lembrando a história dos artistas de quem eu cuidava naquele momento específico e enriquecendo tudo com anedotas, que são a parte mais viva do texto. O mais importante é que esse livro oferece o ponto de vista de quem conviveu com os artistas em sua essência mais autêntica. Isso me permitia enxergar a verdade: seu verdadeiro caráter, suas inseguranças e seu cotidiano. Graças a essa relação tão próxima, aprendi muito e me tornei guardião de muitos dos segredos deles. [...]

Junto com o artista e o produtor, escolhemos os singles, e muitas vezes acontecia que eu também acompanhava de perto a produção dos videoclipes, já que naquela época os vídeos estavam começando a ser essenciais para destacar a personalidade do artista. Foi algo incrível. A sorte importa, isso também existe, mas certamente nunca parei diante das dificuldades e encontrei algumas. No livro não falo apenas de vitórias, falo também de derrotas. Mas não foi por isso que me deixei levar; sempre soube como partir novamente para mirar ainda mais alto.

Luciano De Faveri: Há um elemento que emerge claramente do que você diz e que, na minha opinião, é fundamental: o profissionalismo. Isso está relacionado apenas parcialmente à sorte. Você não é uma pessoa amadora e isso atrai a atenção daqueles que gostam de fazer as coisas da maneira certa. Ensinaaram-me que só há uma forma de fazer um trabalho, e isso é fazê-lo bem.

Mimmo Paganelli: Faça direito, exatamente. É uma mentalidade que vem de ter feito muitos aprendizados desde menino, quando também

tocava e escrevia músicas. Quando cheguei à direção de arte, todas as dinâmicas que poderiam parecer complicadas – como reuniões ou gerenciamento de um novo álbum – eram fáceis de resolver porque eu já as havia vivenciado em pequena escala. Além da paixão e do profissionalismo, é necessária uma grande sensibilidade psicológica com os artistas. O diretor artístico é uma figura que tem que estar nos bastidores, ele não tem que ficar na frente. Se ele consegue ficar em seu próprio lugar, mas pode provar que é útil, não se comportando nem “Sr. Sim” nem “Sr. Não”, mas sempre justificando suas próprias opiniões, então o artista o ouve. O título não é suficiente para ser acreditado por um artista, especialmente em certos níveis em que eles testam você no início. Você tem que conquistá-los todas as vezes. Na minha carreira tive que conquistar quatro presidentes e todos os novos artistas, começando sempre do zero. Foi um desafio lindo e positivo.

Jenni Gandolfi: Pense em você! Por isso vou fazer-vos outra pergunta, desta vez falando como cantor-compositor e em nome de todos os colegas que estão a viver um momento muito particular. Com o advento da inteligência artificial, muitas pessoas estão profundamente desmoralizadas. Ouço colegas muito bons que querem desistir porque é um momento difícil; você ouve tantas músicas desprovidas de qualquer paixão real, que eles não deixam nenhuma emoção real brilhar. Para nós, cantores e compositores, que crescemos abrangendo composições clássicas e novas tendências, é extremamente difícil entender onde nos colocar. Há muitos bons artistas que ainda escrevem com o coração, confrontados com um mercado de discos que lança produtos padronizados e frios. Que conselho você acha de dar a cantores e compositores que se sentem desanimados nesse ambiente?

Mimmo Paganelli: Como eu estava dizendo, há altos e baixos em todas as carreiras. Se você desanimar e desistir, nada acontecerá, mesmo que você seja muito bom. Você tem que destacar os atributos. A primeira regra é não olhar para as classificações atuais, porque se eu mesmo olhasse para elas ficaria desmoralizado. Felizmente, o formato ao vivo oferece resultados muito interessantes mesmo para artistas que não possuem paradas de álbuns. Isso significa que há uma maneira lateral de contornar o obstáculo. A rota da frente exige entrar nas boas graças dos rádios, um canal que hoje tem seu próprio clima rígido do qual não sai. A imprensa, por outro lado, é tradicionalmente mais atenta e bem-disposta em relação aos cantores e compositores. Deve-se con-

Aconteceu em Agosto

3 Agosto 1492

Cristoforo Colombo parte de Palos de la Frontera com a caravela Santa María, Pinta e Niña.

5 Agosto 1914

É inaugurado o Canal do Panamá (abertura oficial ao tráfego em 15 de agosto de 1914).

5 Agosto 1962

Marilyn Monroe morre.

6 Agosto 1945

Os Estados Unidos lançam a bomba atômica sobre Hiroshima.

9 Agosto 1945

Os Estados Unidos lançam a bomba atômica sobre Nagasaki.

12 Agosto 1981

A IBM apresenta o primeiro Computador Pessoal (IBM PC 5150), revolucionando a computação pessoal.

14 Agosto 1385

Batalha de Aljubarrota: Portugal consolida a sua independência de Castela.

18 Agosto 1920

Ratificação da 19a Emenda à Constituição dos Estados Unidos, que reconhece o direito das mulheres ao voto.

21 Agosto 1968

Tropas do Pacto de Varsóvia invadem a Tchecoslováquia, encerrando a Primavera de Praga.

23 Agosto 1305

William Wallace, herói nacional da Escócia, é executado em Londres.

25 Agosto 1609

Galileu Galilei apresenta seu telescópio aperfeiçoado em Veneza.

26 Agosto 1920

A 19a Emenda sobre o sufrágio feminino entra em vigor nos Estados Unidos.

28 Agosto 1963

Martin Luther King pronuncia il celebre disco “Eu tenho um sonho”.

31 Agosto 1997

Princesa Diana morre em acidente de carro em Paris.

continua na página 4

continua da pagina 4

siderar também que as emissoras de rádio eles avaliam a solidez do projeto que está por trás de uma música. Como Tony Vandoni, diretor artístico da Rádio Itália, me explicou em uma entrevista incluída no meu livro: “Se recebo uma peça muito bonita, ainda quero saber qual projeto está por trás dela. Se um artista faz uma coisa linda na vida e depois desaparece, o rádio corre o risco de anular um grande esforço promocional”. O erro nunca está todo de um lado, e atribuo parte dele’ aos artistas também. Se o



a realidade do mercado é esta: devemos aceitá-la e enfrentá-la. Todo artista deve ser autenticamente ele mesmo, sem pretender perseguir a moda do momento. Se olharmos para trás, estamos falando de grandes vozes femininas, por exemplo: se uma música de Anna Oxa, Patty Pravo, Loredana Bertè ou Fiorella Mannoia começasse, não havia como confundir suas vozes. Você poderia dizer imediatamente quem estava cantando. Hoje, porém, muitas peças são tocadas no rádio e as vozes são quase todas semelhantes, são padronizadas. Como as agendas favorecem músicas dançantes em detrimento de ritmos internacionais, até mesmo artistas que não pertencem a esse mundo se lançaram de cabeça nesse gênero, buscando um atalho para o sucesso. Todos devem escrever o que sentem e como querem, mas há uma regra fundamental: a música deve, antes de tudo, excitar o próprio artista, não deve ser construída só porque “soa semelhante a outra coisa”. Houve uma época em que os arranjos eram todos diferentes e o reconhecimento, tanto de áudio quanto de vídeo, encurtou o caminho. Em competições, ouço artistas muito bons que parecem cópias de artistas já famosos; nesse ponto, qual é o sentido? Poderíamos muito bem começar uma banda tributo, um setor que trabalha mui-

to na Itália em apresentações ao vivo, mas com o qual não fazemos discos inéditos. Hoje em dia, muitos artistas estão mais preocupados com marketing do que com arte, focados em escrever peças que possam funcionar no rádio e subir nas paradas. Mas a escrita deve surgir de uma necessidade autêntica. Para convencer o público é preciso estar convencido antes de mais nada. Hoje em dia vemos muita atenção e atenção aos vídeos, mas muitos não se debruçam mais sobre a estrutura de uma música: o verso, o refrão, as pontes, o especial. Com a ajuda de computadores, as músicas tendem a se tornar homólogas. Há uma regra antiga que sempre é verdadeira: uma música é realmente uma música se, despojada de tudo, você pode tocá-la na frente do mar com amigos usando apenas uma guitarra e continuando a excitar. Caso contrário, é apenas música com palavras.

Luciano De Faveri: Sim, acho que o ponto-chave é justamente ter arte mista com comercialização implacável, enquanto elas deveriam fluir em dois canais separados. É óbvio que em algum momento a comercialização se conecta com a arte, mas a prioridade deve ser outra. Falo por experiência própria, tanto como fotógrafo quanto como web designer: antes de tudo, um site ou fotografia que eu crio deve me agradar, caso contrário, eles não se comunicam. O que eu amo no Brasil é a incrível variedade musical. São infinitas possibilidades, e as gravadoras têm o problema oposto: um cliente meu, que é produtor musical brasileiro, me disse que a verdadeira dificuldade não é produzir, mas escolher quem produzir, porque o nível de qualidade é extremamente alto e não há fundos suficientes para investir em todos. O traço cultural deixado por mestres como Vinícius de Moraes ainda está extraordinariamente vivo. Tive o prazer de conhecer pessoalmente um artista extraordinário como Toquinho. Por que eu gosto tanto da Jenni? Porque Jenni se comunica! Muitos artistas que vi se apresentando, mesmo em contextos importantes, como o Concerto do Primeiro de Maio, assistindo-os do Brasil, não me transmitiram nada. [...]

Luciano De Faveri: Os níveis escolares estão despencando em todos os lugares, não apenas na Itália. Pelo contrário, alguns países em desenvolvimento estão a emergir neste momento, mesmo a nível artístico.

Mimmo Paganelli: Concordo plenamente. No livro que Jenni mostrou anteriormente, entre outras dicas, explico às crianças que é necessária uma cultura musical mais profunda: elas precisam ouvir o que aconteceu antes delas na música para encontrar inspiração. Mas também requer cultura geral. Primeiro de tudo, se você

tem cultura, escreva letras melhores. Segundo, você também pode ser ótimo e ter a aparência certa, mas quando um jornalista coloca um microfone na sua frente e pergunta o significado de uma mensagem, você não consegue fazer uma cena silenciosa. A cultura é o que faz seu interlocutor se apaixonar durante uma entrevista; mostra que a música é apenas a ponta de um iceberg e que há muito mais por trás dela. É grave, porque não há pintor, escultor ou escritor que não tenha estudado os mestres do passado. No entanto, a música –e aqui cito Ennio Morricone– é a arte mais próxima do absoluto, porque notas e palavras chegam ao cérebro e ao coração simultaneamente. É amor à primeira vista.

Luciano De Faveri: Isso mesmo, com música é amor à primeira vista.

Mimmo Paganelli: Isso mesmo. Podemos conversar sobre isso por semanas, mas ninguém tem a receita secreta. Você pode escrever uma música em cinco minutos que permaneça imortal por décadas, ou trabalhar nela por um ano e vê-la desaparecer em um mês.



A ENTREVISTA COMPLETA PODE SER ASSISTIDA EM VÍDEO EM ITALIANO
www.leggobrasile.com.br



La Lengua Veneta rento la Università Fedaral de Santa Maria (UFSM)

Articolo del Prof. Marcos Daniel Zancan – CTISM/UFSM

Articolo in Lingua Veneta

da Primeira página

Incoradesosecatacomunitànte'lRioGrandedoSulente'laQuartaColôniaSilveiraMartinscheiparla'laLenguaVenetantelestrade,nte'l'haoro,einfameja. La Quarta Colônia Silveira Martins la ze la cuarta colônia imperial de imigrasion italiana nte'l Rio Grande do Sul. Le tre prime le ze Conde D'Eu (incóì Garibaldi), Dona Isabel (incóì Bento Gonçalves) e Campo dos Bugres (incóì Caxias do Sul). Incóì la rezion de la Quarta Colônia la ze pì granda che'l teritorio orizinal de imigrasion, e i fa parte nove munisipi: Silveira Martins, Ivorá, Faxinal do Soturno, São João do Polêsine, Dona Francisca, Nova Palma, Pinhal Grande, Agudo e Restinga Seca. Nte la Quarta Colônia, la Lengua Veneta la ze coofisial a Ivorá e Silveira Martins.

Dopo 150 ani de la imigrasion, la storia, lengua e cultura de imigrasion italiana nte'l Rio Grande do Sul, in spesial nte la Quarta Colônia, la scuminsia a èsar dezmentegada, e cusì verdar camin par i zbaji. Sora la cusion de la Lengua Veneta parlada nte la Quarta Colônia, tanti zbaji i zera portà vanti, cofà che la zera un dialeto de'l italian, o el italian mal parlà da i contadin, o anca na nova lengua nte'l Brazil, na mescolansa de lengue.

In cuesto senso, la UFSM, vizin de la Quarta Colônia, la ga scuminsia védar na mancansa de sientifisità sora 'sta temàtega, e la comunità la ga scuminsia a far dimande. Cusì, incora in 2018, la UFSM la ga firmà un Acordo de Cooperasion Internasional co la Academia de la Bona Creansa, istitusion de'l Veneto che se òcupa de studi, reserca, ensenjo e promocion de la lengua e cultura veneta. Drio 'sto accordo e drio studiar le reserche atual de Alessandro Mocellin, Alberto Frasson, Francesco Zuin, e tanti altri, se sa che la Lengua Veneta la ze na lengua internasional, portà a tanti posti nte'l mondo co la granda imigrasion, e anca reconosesta da la UNESCO (ISO 639-3 VEC).

Cofà tute le lengue internasionale, sicuramente la Lengua Veneta la ga le só particolarità in tuti posti ndoe la ze parlada, in spesial in funsion de'l contato linguistego co le lengue local. Ma cuesto no la ga mìa fato deventar na nova lengua, ma si na varietà local che la fa parte de la fameja linguistega veneta (veneto europeu, veneto chipileno, istroveneto, veneto brazilian, veneto australian, ecc.). Cuesto susede anca co altre lengue internasionale nte'l mondo, cofà el portogheze, ingleze, spanjoło, ecc).

Deso, dopo cuazi dieze ani de studi e cooperasion, la Lengua Veneta la ze deventà na disciplina curicular rento la UFSM, che anca la ga prozeti e corsi de l'estension in Lengua Veneta par la comunità local. Cusì, i studenti, professori e resercadori de la UFSM i ga la posibilita de far el corso universitario de Lengua Veneta, par jutar a portar vanti le só reserche sora la temàtega de la imigrasion italiana nt'el Brazil, Rio Grande do Sul e Quarta Colônia.

Nantra asion tanto inportante la ze che, par la segunda metà de'l an 2026, el ze drio venjar fora un Acordo de Cooperasion co la Fundasion Cultural de Criciúma, Stado de Santa Catarina, Brazil, par portar i corsi de l'estension in Lengua Veneta anca par cueła comunità. El Brazil el ze na nasion fata de imigranti, e tuti i ga jutà far 'sta granda nasion. Co cuesti accordi de cooperasion e corsi, se porta conosensa, sientifisità e dignità a i desendenti de i imigranti italiani in Brazil, che, nte'l pasà, in funsion de la só lengua e cultura, tante 'olte i ga soferto la persighision e anca i ze ndà in prizion, sol par pregar o cantar nte la só lengua mare.

A língua veneta na Universidade Federal de Santa Maria (UFSM)

Artigo do Prof. Marcos Daniel Zancan – CTISM/UFSM

Tradução do vêneto

da Primeira página

Hoje existe uma comunidade no Rio Grande do Sul e a Quarta Colônia Silveira Martins que falam a língua veneziana nas ruas, no trabalho e com suas famílias. A Quarta Colônia Silveira Martins é a quarta colônia imperial de imigração italiana para o Rio Grande do Sul. Os três primeiros são Conde D'Eu (hoje Garibaldi), Dona Isabel (hoje Bento Gonçalves) e Campo dos Bugres (hoje Caxias do Sul). Atualmente, o território da Quarta Colônia é maior que o território imigratório original e inclui nove municípios: Silveira Martins, Ivorá, Faxinal do Soturno, São João do Polêsine, Dona Francisca, Nova Palma, Pinhal Grande, Agudo e Restinga Seca. Na Quarta Colônia, a língua veneziana é cooficial em Ivorá e Silveira Martins. 150 anos após a imigração, a história, a língua e a cultura da imigração italiana para o Rio Grande do Sul, particularmente a Quarta Colônia, começam a ser esquecidas, e assim por diante para os jovens. Quanto à questão da língua veneziana falada na Quarta Colônia, muitas hipóteses foram levantadas, entre elas a de que se tratava de um dialeto do italiano, ou de um italiano mal falado pelos camponeses, ou mesmo de uma nova língua no brasil, resultado de uma mistura de línguas. Nesse sentido, a UFSM, próxima à Quarta Colônia, passou a perceber a falta de relevância científica sobre o tema, e a comunidade passou a fazer questionamentos. Assim, ainda em 2018, a UFSM assinou um Acordo de Cooperação Internacional com a Accademia della Buona Creanza, uma instituição do Vêneto dedicada ao estudo, pesquisa, ensino e promoção da língua e cultura venezianas. Com base neste acordo e na análise de pesquisas atuais de Alessandro Mocellin, Alberto Frasson, Francesco Zuin e muitos outros, sabe-se que a língua veneziana é uma língua internacional, difundida em muitos lugares do mundo graças à grande emigração, e também reconhecida pela UNESCO (ISO 639-3 VEC). Como todas as línguas internacionais, a língua veneziana apresenta certamente peculiaridades próprias em todos os locais onde é falada, nomeadamente em termos de contacto linguístico com as línguas locais. Mas isso não o transformou em uma nova língua, mas sim em uma variedade local que faz parte da família linguística veneziana (veneziano europeu, veneziano chipileno, istro-veneziano, veneziano brasileiro, veneziano australiano, etc.). Isto também acontece com outras línguas internacionais no mundo, como a Português, Inglês, Espanhol, etc.).

Assim, após quase dez anos de estudo e colaboração, a língua veneziana se tornou uma disciplina do currículo da UFSM, que também oferece cursos de educação continuada em veneziano para a comunidade local. Dessa forma, alunos, professores e pesquisadores da UFSM têm a oportunidade de seguir o curso universitário de língua veneziana, para realizar suas pesquisas sobre o tema da imigração italiana para o Brasil, Rio Grande do Sul e Quarta Colônia. Entre as iniciativas mais significativas está a que, até o segundo semestre de 2026, inclui a assinatura de um Acordo de Cooperação com a Fundação Cultural de Criciúma, no estado de Santa Catarina, Brasil, para oferecer cursos de formação em veneziano também àquela comunidade. O Brasil é uma nação de imigrantes, e todos eles ajudaram a criar esta grande nação. Graças a esses acordos e cursos de cooperação, conhecimento, cientificidade e dignidade são levados aos descendentes de imigrantes italianos no Brasil, que, no passado, devido à sua própria língua e cultura, sofreram frequentemente perseguições e até foram colocados na prisão, apenas para rezar ou cantar na língua nativa.

Brasil e Itália: duas maneiras de amar os animais, uma mesma revolução silenciosa

Artigo de Mauro Virgilio Barzotto,
Médico Veterinário

da Primeira página

Aqueles que chegam à Itália, no entanto, logo descobrem outra realidade: uma convivência extraordinária com gatos, protagonistas discretos de cidades históricas, praças e casas. À primeira vista pode parecer uma simples diferença de preferências. Na realidade, por trás da relação que brasileiros e italianos constroem com seus animais de estimação está algo mais profundo. Observar como uma sociedade trata seus animais muitas vezes significa observar como ela concebe a família, a vida urbana, a solidariedade e até mesmo seu próprio futuro.



Como veterinário que trabalha com animais de estimação há muitos anos, tive o privilégio de testemunhar uma transformação extraordinária. No Brasil, assim como na Itália, o cão e o gato abandonaram gradativamente seu papel tradicional de governantas ou caçadoras de ratos para assumir uma nova identidade: a de companheiras de vida. Até algumas décadas atrás, no interior do Brasil, o cão vivia principalmente fora de casa. Tinha uma função específica: proteger a propriedade, acompanhar o trabalho rural ou simplesmente sinalizar a presença de estranhos. O gato também realizou uma tarefa prática, contribuindo para o controle de roedores.

Hoje a situação é muito diferente. Nas grandes cidades brasileiras, milhões de cães dormem nos quartos de seus donos, tiram férias em família, frequentam creches especializadas e recebem cuidados médicos cada vez mais sofisticados. A medicina veterinária teve que se adaptar rapidamente a essa nova realidade. Cada vez mais, nos encontramos tratando condições relacionadas à longevidade, obesidade, estresse ou distúrbios comportamentais, condições que refletem os mesmos estilos de vida das pessoas com quem os animais vivem. A Itália também viveu uma transformação semelhante, mas com características próprias. A sociedade italiana, altamente urbanizada e

caracterizada por apartamentos muitas vezes menores que as casas brasileiras, considerou o gato um companheiro particularmente adequado à vida urbana. Não é, portanto, surpreendente que hoje o número de gatos exceda o de cães. Mas a ligação italiana com os felinos vai além de razões práticas. Os gatos fazem parte do imaginário cultural do país. Basta pensar nas famosas colônias felinas de Roma, onde gerações de cidadãos e voluntários construíram um modelo de coexistência respeitosa com animais que vivem livres mas protegidos. Para muitos visitantes estrangeiros, ver gatos vagando entre as ruínas do Fórum Romano ou perto do Coliseu representa uma imagem tão icônica quanto os próprios monumentos. Esta sensibilidade aos animais reflete uma tradição cultural mais ampla. Na Itália, o conceito de família mantém um valor central e, nos últimos anos, os animais de estimação têm sido progressivamente incluídos nesse espaço emocional. Muitos donos falam sobre seus animais de estimação como crianças, companheiros ou membros da família. Fenômeno que por vezes suscita debate, mas que atesta a crescente importância da relação humano-animal. A baixa taxa de natalidade e o envelhecimento da população italiana também ajudam a explicar esta evolução. Para muitas pessoas idosas, um cão ou gato representa uma fonte diária de companheirismo, motivação e bem-estar emocional. Numerosos estudos demonstraram que a presença de um animal pode reduzir sentimentos de solidão, promover atividade física e melhorar a qualidade de vida.



O Brasil também está passando por mudanças demográficas significativas. As famílias são divididas em partes menores, o número de crianças está diminuindo e a vida urbana ocupa um espaço cada vez mais importante. Neste contexto, os animais assumem um papel afetivo crescente. Não é incomum conhecer casais jovens que organizam sua rotina diária de acordo com as necessidades do cão ou gato, assim como costumava ser com outros membros da família. No entanto, a par desta evolução positiva, estão a surgir novas responsabilidades. Amar um animal significa garantir cuidados adequa-

dos, nutrição adequada, cuidados preventivos de saúde e respeito às suas necessidades comportamentais. A crescente humanização dos animais traz benefícios, mas também riscos. Às vezes, há uma tendência a atribuir necessidades exclusivamente humanas a cães e gatos, esquecendo que eles continuam sendo animais com características próprias, que merecem ser compreendidas e respeitadas. Brasil e Itália também compartilham um desafio comum: combater o abandono e promover uma posse responsável. Cada animal acolhido numa família representa um compromisso que pode durar quinze ou vinte anos. É uma responsabilidade que exige conscientização, planejamento e respeito. Neste processo, o papel da medicina veterinária mudou profundamente. Hoje, o veterinário não é apenas o profissional que trata doenças. Ele também é educador, conselheiro e, muitas vezes, intérprete do relacionamento complexo que une os humanos aos seus animais. A saúde animal, humana e ambiental estão cada vez mais interligadas, segundo o princípio da "Saúde Única", que reconhece a unidade entre o bem-estar de todas as formas de vida. Quando penso no Brasil e na Itália, vejo dois países que seguiram caminhos diferentes, mas estão convergindo para a mesma consciência. Por um lado, o Brasil, com sua enorme população de animais de estimação e a extraordinária vitalidade do setor de animais de estimação. Por outro lado, a Itália, com uma longa tradição de proteção animal, voluntariado e sensibilidade cívica. Ambos, no entanto, estão aprendendo a mesma lição: a maneira como tratamos os animais reflete a maneira como concebemos nossa coexistência social.

Talvez nunca saibamos se o Brasil continuará sendo o país dos cães ou se a Itália continuará sendo o país dos gatos. Mas uma coisa parece certa: em ambos os lados do Atlântico, milhões de pessoas encontram não apenas companhia nos animais todos os dias, mas uma forma autêntica de relacionamento. E, numa época caracterizada por mudanças rápidas, relações cada vez mais virtuais e ritmo de vida frenético, esta capacidade de construir laços sinceros com outro ser vivo representa talvez um dos aspectos mais humanos da nossa sociedade.



O Circo de Orfei e o Brasil: Quando a Grande Tradição Circense da Itália Conquistou a América do Sul

por Luciano De Faveri

Durante mais de meio século o nome Orfei foi sinônimo de circo. Não só na Itália, mas também na América Latina e, em particular, no Brasil, onde várias gerações cresceram assistindo aos shows da famosa família circense italiana. A chegada de Orfei representou muito mais do que apenas uma turnê internacional: foi o encontro de duas grandes tradições populares, a tradição circense italiana e a extraordinária paixão brasileira pelo entretenimento ao vivo.

A família Orfei pertence a uma das mais antigas dinastias circenses italianas. Suas origens remontam ao século XIX, quando inúmeras famílias itinerantes viajavam pela Europa trazendo acrobatas, cavaleiros, palhaços e shows de animais. No século XX, o apelido Orfei tornou-se famoso graças a figuras lendárias como Moira Orfei, uma artista, atriz de cinema e empresária completa, que transformou o seu circo num dos maiores da Europa. O sucesso internacional levou a família a cruzar o Atlântico, encontrando um dos mercados mais receptivos do Brasil.

Entre as décadas de 1950 e 1960, inúmeras companhias circenses europeias começaram a se apresentar regularmente na América do Sul. O Brasil, com cidades em rápido crescimento como São Paulo, Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Curitiba, Porto Alegre e Recife, oferecia um público enorme e apaixonado.

Para muitos brasileiros, eles representavam o auge do espetáculo itinerante. A marca Circo Orfei rapidamente se tornou sinônimo de qualidade. Os passeios duraram meses e percorreram milhares de quilômetros, transportando centenas de pessoas, animais, equipamentos e a gigantesca tenda. Cada nova cidade vivenciou a chegada do circo como um evento excepcional. A inauguração foi precedida pelo tradicional desfile de artistas, caminhões e animais pelas ruas da cidade, atraindo milhares de espectadores. Para gerações inteiras de crianças brasileiras, o Circo Orfei representou seu primeiro contato com o mundo da fantasia.

A influência italiana no circo brasileiro não se limitou aos Orphei. Muitos artistas da Itália ajudaram a treinar novas gerações de acrobatas, malabaristas, domadores e técnicos do showbiz. Foram introduzidas inovações na organização de performances, iluminação, música e logística.

A forma de promover os eventos também mudou profundamente, graças às modernas campanhas publicitárias e a uma maior atenção à imagem do circo.

Nenhum membro da família alcançou a notoriedade de Moira Orfei. Com sua maquiagem inconfundível, cabelos loiros puxados para trás em um penteado imponente e vestidos brilhantes, ela se tornou um verdadeiro ícone do entretenimento italiano.

Paralelamente à sua atividade circense, estreou mais de quarenta filmes, colaborando com importantes diretores italianos.

A partir da década de 1990, o mundo circense iniciou uma profunda transformação.

A opinião pública tornou-se cada vez mais sensível ao bem-estar animal e vários países introduziram restrições ou proibições à utilização de animais em espetáculos. O Brasil também adotou progressivamente regulamentações mais rigorosas, com vários estados federais proibindo o uso de animais selvagens em circos.

Essa evolução levou muitas empresas, incluindo aquelas ligadas ao nome Orfei, a reinventar seus shows, concentrando-se em acrobacias, tecnologia, efeitos especiais, dança e contação de histórias.



Hoje o nome Orfei continua a representar uma parte importante da história do circo mundial.

No Brasil, a memória dos grandes passeios permanece viva na memória de milhões de pessoas que, quando crianças, ficaram encantadas com as gigantescas tendas coloridas. Muitos artistas circenses brasileiros ainda reconhecem a influência da escola italiana na formação profissional e na organização de espetáculos. O Circo de Orfei não foi apenas um empreendimento de sucesso, mas também uma ponte cultural entre a Itália e o Brasil, capaz de unir dois povos através da linguagem universal da maravilha, do sorriso e da maravilha. Ainda hoje, quando o nome Orfei é pronunciado no Brasil, ressurgem memórias de uma época em que o circo representava a maior forma de espetáculo itinerante, capaz de transformar, mesmo que por apenas uma noite, qualquer praça em um lugar de magia.

Homenagem do poeta e escritor Tiziana Malagola

O CIRCO ORFEI

Este é o grande Circo Equestre, com importantes acrobatas corajosos equilibristas, que não têm medo de dar saltos
E' a onda amada que nos traz alegria e chama muitas crianças para ver as acrobacias. Enquanto a bateria toca, a música é ensurdecadora o equilibrista vai no arame com a rede por baixo. Mas mais acima está o trapézio, que requer mais atenção com os gestos certos em todos os momentos, para suas próprias evoluções. Quantos testes e treinamentos, rigorosos em seu tempo para um público que espera que o teste seja perfeito.
Quantas horas de esforço para trazer arte para a pista!
Parece um jogo, mas é um trabalho o que requer comprometimento e amor. E todas as noites na arena, sob os faróis iluminados o coração dispara, em meio aos merecidos aplausos.
Como é lindo o Circo ORFEI!
Tão colorido, com fantasias e lantejoulas onde todos estão alegres e divertindo as crianças. O Circo é sempre interessante, o espetáculo intrigante a emoção é garantida, assim como o riso.
Ele consegue fazer o palhaço rir, com sapatos longos de um braço só com seu chapéu estranho, ele faz mímica, piadas, reverências.
Mas o mais importante é fazer as pessoas rirem e, brincando com a ironia, ele sabe usar bem a imaginação.
Porque o Palhaço é aquele palhaço quem sabe fazer perfeito, cada truque, cada pequeno truque.
Quando ele finge estar desafinado, quando ele assobia e cai feio o que ele procura é uma risada, para alegrar uma noite.
E' mesmo sendo um bom malabarista, ele só finge ser uma profissão!
Embora triste uma noite, ele pintou o rosto dela ele sempre terá um sorriso bonito.
Talvez, depois no camarim, ele chore como um bebê!
Aqui está o circo sempre na pista, com a apresentação trapezistas, malabaristas, com palhaços e domadores eles são nômades da arte, sempre viajando a trabalho.
Uma esplêndida aventura, que se repete todas as noites ele sabe dar com paixão, as emoções mais secretas.

O fascínio do tabagismo

Artigo do Dr. Fabio Scandurra

Se o Brasil é o gigante indiscutível do tabaco nas Américas, a Itália desempenha o mesmo papel de liderança na Europa. Claro que as proporções são macroscópicas: nossas 43 mil toneladas de tabaco cru por ano são insignificantes em comparação às 638 mil toneladas do Brasil, quase quinze vezes maiores. No entanto, uma sólida liderança está concentrada entre os campos da Campânia, Úmbria, Toscana e Vêneto: somente a Itália produz cerca de um quarto de todo o tabaco da União Europeia, gerando um faturamento agrícola de 150 milhões de euros. Uma lacuna que está se tornando abismal nos três principais estados do sul do Brasil, Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná, onde o cultivo gera impressionantes €2,4 bilhões no campo, quase €3 bilhões nas exportações.



Estas figuras monumentais são alimentadas por um paradoxo demográfico. Embora a porcentagem de fumantes esteja diminuindo constantemente graças às políticas de prevenção, o número absoluto de consumidores em escala global está lutando para diminuir devido ao crescimento da população mundial. Além disso, a distribuição não é de forma alguma homogênea: se o Brasil é o segundo maior produtor mundial depois da China, a Europa é a região com maior taxa de consumo de tabaco do mundo (cerca de 24%), registrando forte resistência ao declínio, especialmente entre as mulheres.

O tabagismo, portanto, mantém seu lugar na sociedade essencialmente inalterado, fenômeno que requer uma análise capaz de ir muito além de simples dados econômicos e demográficos. Durante grande parte do século XX, de facto, o cigarro foi um dos fenômenos culturais mais contraditórios da história contemporânea: por um lado, a ciência demonstrou os seus efeitos devastadores na saúde, por outro, a sociedade continuou a sofrer o seu magnetismo.

Isso porque acender um cigarro nunca foi apenas um simples ato de consumo, mas um verdadeiro multiplicador de personalidade. O gesto em si possuía uma força narrativa autônoma: retirar

o pacote, acender o fósforo, inalar lentamente e observar a fumaça se dispersar pelo ar constituía um ritual diário capaz de comunicar estados de ânimo complexos, confiança, rebeldia, reflexão ou mistério, sem a necessidade de palavras.

Uma imagem poderosa, esta, amplamente dominada pelo cinema e pela literatura. Durante décadas, investigadores, intelectuais e rebeldes apareceram na tela envoltos em fumaça. O cigarro acompanhava as pausas dramáticas ou noites sem dormir da escrita, levando o espectador a associar inconscientemente o tabaco ao carisma do personagem, em vez de danos biológicos reais.

Ao mesmo tempo, o marketing do tabaco conseguiu explorar estes mecanismos psicológicos com precisão clínica. Anúncios históricos quase nunca falavam sobre o sabor do produto, mas vendiam modelos ideais de vida relacionados à aventura, refinamento e emancipação. Para as gerações mais jovens, fumar tornou-se assim o rito de passagem por excelência, um símbolo visual de autonomia e rebeldia contra as regras. Nessa dinâmica, o que foi vivenciado como um ato de máxima liberdade representou, na verdade, o início de uma dependência bioquímica.

Uma estética visual objetiva também contribuiu para consolidar esse mito. A fumaça que se dissolve no ar possui uma qualidade plástica e evanescente que fotógrafos e cineastas usam há décadas para criar claro-escuro e atmosferas evocativas. Trata-se, no entanto, de uma estética da imagem que nada tem a ver com a realidade clínica do tabaco no organismo.

Se passarmos para o plano neurobiológico, a química explica claramente como surge a ilusão desse prazer. A nicotina estimula rapidamente os circuitos de recompensa no cérebro, liberando dopamina e proporcionando uma sensação temporária de alívio. Com o tempo, porém, a adaptação dos receptores assume o controle: o fumante para de acender o cigarro para alcançar um bem-estar real e começa a fazê-lo simplesmente para acalmar os sintomas de abstinência. Fumar é chamado de “relaxante” apenas porque interrompe momentaneamente o desconforto químico que ele próprio gerou.

Além da química, um componente ritual muito forte pesa muito. Fumar está permanentemente ligado a hábitos diários, como café da manhã, pausas no trabalho ou socialização com amigos. Quando você tenta parar, a nostalgia mais profunda muitas vezes não é sobre a substância em si, mas sobre esse microritual gestual e os hábitos associados a ele.

Hoje, porém, este cenário está a mudar pro-

fundamente. A crescente conscientização científica, as proibições em locais públicos e as severas restrições à publicidade prejudicaram progressivamente a aura de fascínio do cigarro. Se antes sinônimo de estilo e inconformismo, alimentando também uma ligação com a criatividade artística completamente desprovida de base científica, hoje o tabagismo é percebido principalmente como uma dependência e um grave risco para a saúde. Esse declínio demonstra como esse magnetismo histórico foi, em grande medida, uma construção social, uma vestimenta estética costurada em uma realidade muito diferente. Reconhecer o poder narrativo que os cigarros tinham na arte do século XX não significa legitimá-los, mas compreender como os símbolos culturais podem ser poderosos, mesmo quando entram em conflito com a dura realidade das evidências científicas. Separar o símbolo da realidade finalmente nos permite entender por que esse fascínio está desaparecendo progressivamente sob o peso da consciência moderna.



**A República de Veneza
governou por mais de 11 séculos.
Imenso é o legado que ele
nos entregou,
e quase inteiramente
desconhecido para a maioria.
Redescobrir o seu legado é crucial.**

DISPONÍVEL NO AMAZON

Imigração italiana para o Brasil:
um fluxo moderno e qualificado (2014-2025)

por Luciano De Faveri

Hoje, não se trata mais de migração em massa, mas sim de fluxos direcionados e altamente qualificados, compostos predominantemente por profissionais, empreendedores, técnicos, pesquisadores, estudantes e aposentados. Ao mesmo tempo, o forte crescimento do número de cidadãos italianos residentes no Brasil foi decisivamente alimentado pelo reconhecimento da cidadania iure sanguinis para os descendentes de emigrantes históricos, que representam o componente numericamente dominante.

Ano	Cidadãos italianos residentes	Origem
2014	cerca de 330.000	MAECI/AIRE
2018	cerca de 430.000	Rapporto Italiani nel Mondo
2020	cerca de 510.000	Rapporto Italiani nel Mondo
2023	618.000	ISTAT
2024	671.000 (estimativa provisória)	ISTAT

Estes números não reflectem exclusivamente os recém-chegados de Itália. O aumento vem principalmente de concessões de cidadania a descendentes, novos registros AIRE, expatriações diretas e transferências de italianos que já residem em outros países.

Tipologia de imigrantes italianos desde 2014

1. Profissionais qualificados (35-40%)

Eles constituem o maior grupo. São executivos multinacionais, engenheiros, arquitetos, consultores, especialistas automotivos e gerentes. Eles operam principalmente nos setores de engenharia mecânica, energia, construção, infraestrutura e agroindústria. As principais áreas de assentamento são São Paulo, Campinas, Curitiba, Belo Horizonte e Porto Alegre.

2. Empreendedores (20-25%)

Um componente dinâmico e criativo. Eles estão concentrados nos setores de alimentos, moda, design, mecânica, turismo, importação-exportação e consultoria. Preferem os estados de São Paulo, Paraná, Santa Catarina e Rio Grande do Sul.

3. Pensionistas (10-15%)

Nos últimos anos, o número de aposentados que escolhem o Brasil por seu custo de vida mais acessível, clima favorável, reagrupamento familiar ou casamentos mistos cresceu significativamente. Destinos favoritos são Santa Catarina, Ceará, Bahia e Rio de Janeiro.

4. Pesquisadores e docentes universitários (5-8%)

Eles colaboram com universidades e centros de pesquisa brasileiros em áreas como medicina, agricultura, física, engenharia e biotecnologia, também graças a programas de cooperação científica.

5. Estudantes (5-8%)

Eles participam de cursos duplos, programas internacionais Erasmus+, doutorados e projetos de pesquisa. As cidades mais frequentadas são São Paulo, Rio de Janeiro, Campinas e Curitiba.

6. Famílias mistas

Representam uma parcela estável, motivada por casamentos, reagrupamentos familiares ou retornos a parentes brasileiros. Esta categoria é mais difícil de quantificar, mas contribui consistentemente para novos fluxos.

Origem geográfica da Itália

De acordo com dados do ISTAT sobre expatriações recentes e a presença de redes económicas estabelecidas, a distribuição por macroárea é a seguinte:



Norte da Itália: 50-55%

Itália Central: 15-20%

Sul da Itália: 20-25%

Ilhas: 8-10%

As regiões mais representadas são Lombardia (peso muito alto), Vêneto, Emília-Romanha e Piemonte. Em 2024, quase 50% dos expatriados italianos deixaram o Norte, com a Lombardia sozinha representando aproximadamente 19,5% do total nacional.

Um fato fundamental sobre a composição da comunidade

Um elemento muitas vezes mal compreendido diz respeito à verdadeira composição da comunidade italiana no Brasil. Segundo o ISTAT, em 2023, apenas cerca de 5% dos cidadãos italianos residentes no Brasil (cerca de 31.000 de 618.000) nasceram na Itália. Os 95% restantes são predominantemente brasileiros que obtiveram cidadania por descendência (iure sanguinis). Isto significa que o aumento de membros do AIRE não corresponde a uma imigração direta da Itália de igual magnitude, mas sobretudo ao reconhecimento da cidadania dos descendentes de emigrantes históricos.

Conclusões

A imigração italiana contemporânea para o Brasil é, portanto, seletiva, qualificada e fortemente ligada tanto às oportunidades económicas do país quanto aos laços familiares e culturais de longa data. Fenômeno que combina inovação, empreendedorismo e continuidade histórica, contribuindo para o desenvolvimento de importantes setores produtivos brasileiros e para o fortalecimento das relações bilaterais entre os dois países.

Principais fontes

1. ISTAT – Italianos residentes no exterior (2023-2024)
2. ISTAT – Indicadores Demográficos 2024
3. MAECI e Câmaras de Comércio Italianas no Brasil
4. IBGE – Imigrantes italianos: entre a italianidade e a brasilidade

o jornal dos italianos

#LeggoBrasile

Florianópolis SC - Brasil

ANUNCIE NO LEGGOBRASILE

A REVISTA MENSAL DOS ITALIANOS NO BRASIL

Informação, cultura e conexões entre dois mundos

PÚBLICO-ALVO
Italianos no Brasil e apaixonados pela Itália

INVESTA HOJE NOS RESULTADOS DE AMANHÃ

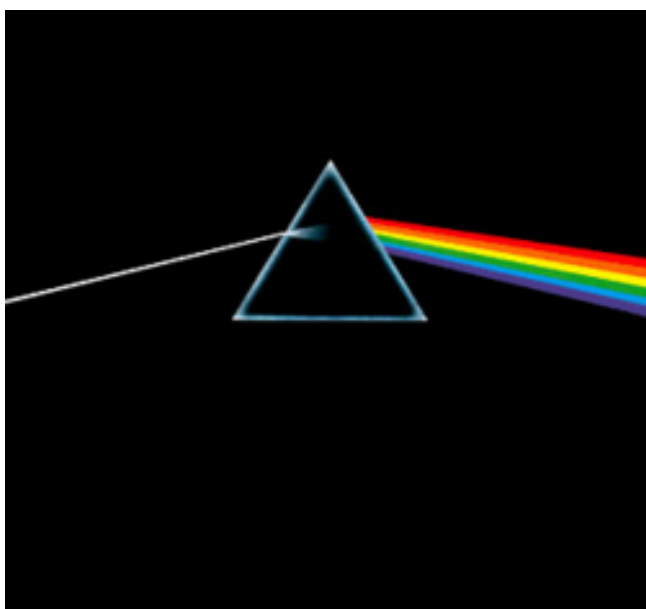
Entre em contato para conhecer soluções publicitárias sob medida para você.

commerciale@leggobrasile.com.br
www.leggobrasile.com.br

Deficiência Artificial e Rock

por Ugo Cellini

Certamente não sou um profissional da música, mas um simples entusiasta que passou horas e dias acompanhado por muita música, mesmo de gêneros extremamente diferentes. É claro que crescer e entrar na música no final dos anos '60 e início dos anos '70 só poderia deixar uma marca indelével. Já que se fala muito sobre Inteligência Artificial, no campo musical eu a definiria mais como "Deficiência Artificial"! Mais um perigo e inimigo da boa música de cantores e compositores, já amplamente atacada por gravadoras, produtores, redes sociais e rádios que focam mais no glamour dos personagens, para facilitar o alcance do público, com conteúdos que muitas vezes variam da banalidade à vulgaridade.



Desde que um artista ou grupo entrasse na sala de gravação e a tecnologia disponível se limitasse a intervir em registros simples, a autenticidade da obra e do artista eram garantidas. Isto mesmo quando, com o progresso, foi possível ter programas "criadores de música" que, de facto, deram a possibilidade de criar música tanto ao músico experiente como ao neófito. Já com alguns programas foi introduzida a possibilidade de modificar sequências MIDI com o estilo proposto por alguns artistas. Você quer uma guitarra no estilo de Eric Clapton ou Jimmy Page?

Se eu acho que obras-primas musicais imortais foram gravadas e mixadas usando apenas as faixas gravadas na fita Revox, isso me faz rir. Longe da inteligência artificial: havia a inteligência, a real, a do artista e do músico real, onde a alma e a habilidade fluíam dos dedos do artista para o instrumento. E que artistas, que composições! Discos de Genesis, Emerson, Lake & Palmer, Pink Floyd, Rush, Led Zeppelin, Dream Theater; solistas como Eric Clapton, Jeff Beck, Al Di Meola, Lee Ritenour, Steve Hackett, Rick Wakeman, Keith Emerson; multi-instrumentistas como Mike Oldfield e Vangelis. Sem mencionar os grandes nomes da

música clássica: a inteligência artificial pode produzir "As Quatro Estações" de Vivaldi, "Guilherme Tell" e "A Pega Ladrão" de Rossini, "Dies irae" de Verdi, as composições de Beethoven, Mozart, Wagner, Chopin e muitos outros? A mídia, a rádio privada e as redes sociais têm contribuído progressivamente para o empobrecimento da cultura musical, propondo modelos musicais e de figurino cada vez mais decadentes. Quando penso nas minhas filhas, que quando pequenas pulavam no meu colo ao som do Pink Floyd ou do Rush e que agora vão a "festivais" de música eletrônica (este foi feito com inteligência artificial), onde chamam um cara que só usa mixer de músico, meus braços literalmente caem. Antigamente, quando você ia até a casa de amigos, você ouvia o álbum recém-lançado e comentava sobre aquela única passagem, aquele único solo; e o álbum, sem ser promovido pelo rádio (que chegou bem depois), televisão, Facebook, TikTok e outras coisas, só se tornou lendário pelo boca a boca. E as apresentações ao vivo? Músicos de verdade não precisam de nada mais do que um bom sistema de som, seu instrumento e sua habilidade. Já vi dezenas de concertos onde o som e as peças oferecidas eram iguais, se não melhores, que as versões de estúdio. Ver pessoas como Rush, Santana, Steve Hackett, Queen, Emerson, Yes, Dream Theater e Al Di Meola ao vivo foi uma experiência incrível, sem tirar nada de todos aqueles que não foram mencionados por questões de brevidade. Felizmente há aqueles que resistem. Quando há shows desses artistas de primeira linha, os estádios ficam lotados em qualquer lugar do mundo. Assisti a um dos últimos shows do Doors antes de Manzarek falecer e olhei em volta. Muito poucos babuínos velhos como eu foram vistos. Havia muitos jovens e muito jovens. Talvez os pais deles também não tivessem nascido naquela época. Talvez ainda haja esperança. Ainda há aqueles que fogem da banalidade e do condicionamento e ainda têm a sensibilidade salva. Estou na frente da bateria tentando tocar o "YYZ" do Rush: para soar como Neil Peart seria preciso um milagre, não inteligência artificial.



WebStile

MARINGÁ - BRASIL

Web Design Profissional

Desde 1994, criando
o seu sucesso online.



Desenvolvimento
de Sites



E-commerce



SEO &
Marketing



Serviços no
Brasil e no Exterior



webstile.com.br

REDAÇÃO Editor

Franco Leonardi

Diretor

Franco Gentili

direttore@leggobrasile.com.br

Director Ejecutivo

Luciano De Faveri

redazione@leggobrasile.com.br

Vice Diretor

Jenni Gandolfi

Nesta edição:

Dott. Fabio Scandurra, Medico
Mauro Barzotto, Medico Veterinario
Prof. Marcos Daniel Zancan

Site

www.leggobrasile.com.br

Comercial

commerciale@leggobrasile.com.br

Entrevista com Jenni Gandolfi

por Luciano De Faveri

Luciano De Faveri: Hoje estamos aqui com Jenni Gandolfi: cantora e compositora, professora do ensino fundamental, mãe e muito mais! Então, a primeira pergunta é espontânea e óbvia: conte-me sobre seu último trabalho.

Jenni Gandolfi: Enquanto isso, meu último trabalho faz parte do próximo álbum, que será o quinto da saga de Jenni Gandolfi! Estou muito feliz com esta nova entrada porque marca outra mudança de gênero. Como vocês sabem, eu venho do Crescere, meu primeiro álbum, que foi uma mistura de influências nas quais eu havia inserido diversas músicas escritas anteriormente. Na época, eu tinha um pacote com cerca de trinta músicas e, quando chegou a hora de escolher quais incluir, não foi fácil. Nem todos seguiram a mesma tendência: alguns eram pop-rock, outros mais próximos do gênero Sanremo e da música melódica. Como eu ainda não tinha uma produção grande, eu ainda queria fazer algo acontecer, então demos origem ao projeto. Junto com meu mestre, escolhemos as oito peças para inserir, embora, como eu estava dizendo, elas fossem muito diferentes uma da outra. Depois de cerca de dez anos, meu segundo álbum, Come l'acqua, foi lançado. Lá eu tinha ideias muito mais claras e uma escolha mais ampla de músicas. Queríamos organizá-los todos no estilo folk-bluegrass, mas em tom italiano. Como o título sugere, é um álbum “tão simples quanto a água”, feito inteiramente com instrumentos acústicos: contrabaixo, banjo, bandolim, violão, violão clássico e violino. Mais tarde, depois de cerca de três ou quatro anos, veio o terceiro álbum, Fragility. Neste trabalho propusemos peças ainda mais simples e intimistas, acompanhadas simplesmente por violão e violino, ou por violão ressonador, contrabaixo e bandolim. Sempre evitamos a bateria tanto em Come l'acqua quanto em Fragilità, justamente para permanecermos fiéis a um estilo próximo ao bluegrass americano, mas com letras em italiano. Enquanto isso, entrei para a gravadora PMS Studio e achamos que era hora de fazer sucesso. O gênero acústico e bluegrass era muito único, mas ainda era um nicho: queríamos ampliar nossos horizontes e alcançar um público maior. Foi assim que nasceu meu quarto álbum, Canzoni d'amore, uma obra que remete ao pop e ao pop-rock melódico. Dentro dela está Cinderella stasera non balla, uma música muito importante para mim: ela ganhou vários festivais e me deu a oportunidade de abrir para o The Kolos na Trentino Music Arena alguns anos atrás. E depois de Canzoni d'amore, aqui estamos no quinto álbum, que traz uma lufada de ar fresco movendo-se decisivamente em direção

ao pop-rock. É uma dimensão que venho sentindo por dentro há algum tempo: à medida que você envelhece você também fica um pouco mais louco “louco” e você cresce! Desse novo caminho vem o single “Il tuo treno”, uma música com a qual me importo profundamente e na qual acredito profundamente. Conta a história de como a vida é rica em nuances e como a última palavra nunca é dita: as cartas na mesa podem mudar repentinamente. Uma situação que parece destinada a acabar mal pode tomar um rumo completamente inesperado porque a vida, como diz a letra, “leva você às estrelas, deixa você cair...” mas então “traz você de volta do chão”, exatamente quando você menos espera. É um single nascido por impulso.

Escrevo muito na onda da inspiração e essa música surgiu do nada. Inicialmente eu tinha preparado uma audição “feita em casa”: peguei o violão, gravei o baixo da melhor forma que pude, o teclado e esbocei uma linha de bateria ouvindo várias peças que eu gostava, tentando interpretar a intenção dos vários instrumentos. Queria dar uma ideia precisa do arranjo. Depois enviei o rascunho para Raffaele Montanari, meu produtor, que o tornou incrível ao retrabalhá-lo magnificamente. Nesse ponto decidi que as músicas fossem tocadas por três músicos excepcionais que deram seu toque mágico: Luca Colombo (guitarrista de Gianni Morandi), Paolo Costa (baixista de Eros Ramazzotti) e Lele Zamperini (baterista de longa data de Bobby Solo).

Luciano De Faveri: Vou te dizer uma coisa: quando ouvi sua demonstração nas redes sociais fiquei surpreso de uma forma extremamente positiva. Essa sua evolução musical é ótima! Gosto muito da intenção, da mistura de instrumentos e do ritmo. Eu não esperava isso de você e este álbum realmente merece um grande lançamento. Já antecipe algumas das perguntas que te queria fazer, mas quero fazer-te outra coisa. Cresci com os gigantes dos cantores e compositores — Bob Dylan, Joan Baez, De André, Pino Daniele, Dalla, De Gregori, até grupos politicamente alinhados como Banco del Mutuo Soccorso, Nomadi ou Area. Você é cantor e compositor hoje: qual é a sua opinião sobre cantores e compositores contemporâneos e canais atuais como rádio, TV e marketing?

Jenni Gandolfi: Vou te dizer uma coisa bem crua: para mim, a música de cantor e compositor, hoje como hoje, não existe mais para mim. Não consigo encontrá-lo na dinâmica atual. Vivo na virada de uma era muito particular. Estudei compositores para aprender a cantar e entender o que eles colocavam em suas músicas. Um cantor e compositor não é apenas alguém que acorda de manhã e escreve uma

música: é uma cultura musical, histórica e, acima de tudo, literária. Um cantor e compositor é antes de tudo uma pessoa culta. Nas canções de hoje encontro pouco fundamento: parecem-me escritas apenas para atacar, sem profundidade e sem fim em si mesmas. Quando ouço um garoto de 15 a 16 anos dizer “sou cantor e compositor”, fico arrepiado! Dizer que você é um compositor é uma palavra importante. Eu me considero um cantor e compositor porque tenho mais de uma certa idade, já escrevi mais de 200 músicas e estudei muito, até mesmo participando e dando masterclasses. Compor músicas não é apenas cativante: é profundidade de conteúdo e caça-palavras. Quanto a mim, nos últimos anos tenho me dedicado mais às canções de amor e a um lado mais romântico, enquanto antes escrevia principalmente sobre a guerra ou a vida em sentido geral. (...) **(veja entrevista completa em italiano em vídeo)**

Luciano De Faveri: Para encerrar esta entrevista, peço que envie uma mensagem aos novos músicos e à nova geração de compositores.

Jenni Gandolfi: Aos novos compositores, digo antes de tudo: deixem a inteligência artificial de lado! Se eles realmente querem usá-lo, que seja apenas para se inspirar, mas continuando a escrever com o coração. O verdadeiro cantor e compositor é aquele que compõe com a alma, o violão na mão e o teclado sob os dedos. Não nos deixemos homologar por algo que não é humano. A perfeição não existe, e é belo que o homem seja imperfeito: nossas imperfeições são o que nos torna únicos e reconhecíveis. Espero que no futuro também convide todos a acompanharem nossos blogs, como o Musica in Parole, dedicado a autores e compositores de todos os gêneros que ainda escrevem com verdadeira paixão e sentimento. Luciano, muito obrigado por esta entrevista: foi um verdadeiro prazer, especialmente com um interlocutor estimulante e rico em música como você!



Em todas as plataformas digitais
www.jennigandolfi.com